

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1861

PRESIDENZA DEL MARCHESE DI TORRE ARSA, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Omaggi. — Relazione sul disegno di legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia. — Discussione del progetto di legge per ispeze destinate al miglioramento del porto di Ancona — Osservazione generale del deputato Valerio — Approvazione dell'art. 1 — Opposizioni del deputato Polsinelli all'art. 2, che è difeso dai deputati Colombani e Di Persano, e dal ministro pei lavori pubblici — Istanze del deputato Massari circa i porti di Brindisi e di Bari, e spiegazioni del ministro — Approvazione degli articoli 2 e 3. — Presentazione di tre disegni di legge del ministro dei lavori pubblici: per compra di materiale destinato alla scavazione di porti dello Stato; per approvazione di una convenzione colla società delle ferrovie romane per la costruzione di una strada ferrata da Ravenna alla linea di Bologna-Ancona, e di un'altra convenzione colla società livornese per una ferrovia da Firenze per Arezzo, fino all'incontro della ferrovia da Roma ad Ancona — Sue informazioni intorno alle ferrovie da costruirsi in varii punti della Penisola — Avvertenza del deputato D'Ondes-Reggio, e risposte del ministro. — votazione ed approvazione dell'intero progetto discusso. — Relazione sul progetto di legge per istituzione della festa nazionale, che sarà discussa domani, per istanza fatta dal ministro per l'interno. — Sollecitazioni dei deputati Amari e Mureddu intorno ai lavori dei porti di Palermo e Girgenti, di Porto Torres e di Cagliari, e risposte del ministro. — Relazione di petizioni — Petizione di proprietari per indennità dei danni della guerra — Parlano il ministro per l'interno, ed i deputati Ara, San Severino e Depretis — È inviata al Ministero. — Lettura di una proposta del deputato Broglio, e di altri, per un'aggiunta al regolamento circa le votazioni e il numero dei deputati. — Continua la relazione di petizioni. — Convenzione presentata dal ministro per l'estero, per la guarenzia della proprietà letteraria ed artistica, stipulata colla Gran Bretagna. — Relazione di altre petizioni. — Incidente sull'ordine del giorno, e sulla proposta Broglio sopra accennata — Parlano il ministro Cavour ed il deputato Crispi — È rinviata a domani.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene in seguito approvato.

NEGROTTA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7055. D'Aroja canonico teologo Francesco, luogotenente dell'arcivescovo di Bari, trasmette una petizione sottoscritta dalle monache Chiarisse di Mola, colla quale chiedono che la Camera voglia dichiarare sospesi per ora gli effetti del decreto luogotenenziale 17 febbraio prossimo passato, relativo alla soppressione dei conventi, ed avocarne a sè l'esame per deliberare sul merito, di esso.

7056. Landi Antonia, di Brescia, vedova di Ghilanzoni Francesco, ispettore giubilato delle guardie di finanza, domanda un aumento di pensione equivalente all'impiego del defunto suo marito.

7057. Porzio Giovanola Pietro, di Novara, fa istanza perchè il fratello dell'orfana Antonietta Abbiate, di cui è tutore, musicante nel sesto reggimento, brigata Aosta, venga congedato dal servizio, qual primogenito di orfani.

7858. La deputazione delle opere pubbliche provinciali di Aquila trasmette copia di una deliberazione diretta al Ministero dei lavori pubblici, intorno alla importanza di una ferrovia attraverso gli Apennini, nella regione abruzzese.

7059. Orlando Giuseppe ed altre quattro persone del comune di Mistretta, provincia di Messina, allegando di essere stati illegalmente spossessati de' diritti loro spettanti sopra alcuni beni ex-feudali in favore del comune di Asaro, circondario di Nicosia, chiedono o sia dato esequimento ad un rescritto emanato dal re Ferdinando, per una revisione giu-

ridica della sentenza innanzi la cessata Consulta di Sicilia, od altrimenti provveduto a che sia loro data riparazione della sofferta ingiustizia.

7060. La Giunta municipale di Stilo, Calabria Ulteriore prima, domanda che il fabbricato del soppresso convento dei Liguorini sia destinato ad uso di ginnasio per l'educazione dei fanciulli.

7061. La deputazione provinciale di Ferrara chiede che la Camera autorizzi il Governo a stabilire un congruo ingrandimento di quella provincia, nelle proporzioni determinate dal decreto 27 dicembre 1859, da aver effetto col 1° gennaio del 1862, e da durare finchè sarà attivabile il riparto territoriale della provincia medesima.

(S'incomincia l'appello nominale, che è interrotto.)

PRESIDENTE. La Camera è in numero.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Ferrero Luigi Ottavio, chimico, da Torino, fa omaggio alla Camera di 50 esemplari di un suo progetto di statistica agraria, stato premiato dal Congresso agrario tenuto in Milano nel settembre del 1860.

(Gli onorevoli Ricci Matteo e Capone prestano il giuramento.)

L'onorevole Possenti prega la Camera di accordargli un congedo di giorni 10 per eseguire alcune missioni d'ufficio.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

L'onorevole deputato Bettino Ricasoli domanda un congedo sino al 15 del mese corrente.

(È accordato.)

L'onorevole Alasia chiede un congedo di cinque settimane per motivi di salute.

(È accordato.)

Il deputato Del Drago ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DEL DRAGO. Signori, ecclesiastico e deputato ad un tempo, così mi fo il dovere e l'onore di pregare la giustizia, la pietà e la prudenza della Camera, perchè voglia dichiarare d'urgenza la petizione 7055, onde ancora una volta tranquillare quelle coscienze agitate dell'Italia meridionale, le quali si credono lese nei loro materiali interessi, nei loro religiosi bisogni e finanche negli stessi loro diritti di libertà politica.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderà dichiarata d'urgenza la petizione 7055.

(È dichiarata d'urgenza.)

Il deputato Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 7054, presentata dai segretari comunali della provincia di Cuneo, i quali accennano ad alcune modificazioni da introdursi nella legge amministrativa di cui ora si stanno occupando gli uffici della Camera. Questa petizione si richiama ad altra precedente n° 6867. Io pregherei quindi la Camera a voler ordinare che siano trasmesse queste petizioni alla Commissione, la quale è incaricata di esaminare questa legge amministrativa medesima.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la Camera dichiara d'urgenza la petizione 7054, non che l'altra testè accennata portante il n° 6867, e le trasmette alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge a cui accennava l'onorevole Chiaves.

(L'urgenza ed il rinvio sono approvati.)

Il deputato Pica ha facoltà di parlare.

PICA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 7058, presentata dalla deputazione delle opere pubbliche provinciali d'Aquila, la quale deputazione trasmette colla petizione una deliberazione diretta al Ministero dei lavori pubblici intorno all'importanza d'una ferrovia attraverso gli Apenнинi, nella regione abruzzese.

Stante l'importanza di questa petizione, spero che la Camera non vorrà rigettare la mia domanda.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarata d'urgenza la petizione 7058.

(È dichiarata d'urgenza.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI FEUDI IN LOMBARDIA.

HESTELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MIGLIORAMENTO DEL PORTO DI ANCONA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per lavori di miglioramento al porto di Ancona.

Do lettura del progetto del Ministero accettato dalla Commissione:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 800,000 occorrente per effettuare la scavazione del porto d'Ancona.

« Verrà stanziata per lire 400,000 sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1861, in aggiunta alla categoria dove si trovano stanziati i fondi occorrenti alla scavazione dei porti, e per ugual somma di lire 400,000 in altra categoria del bilancio 1862 di esso dicastero, sotto ugual titolo.

« Art. 2. È autorizzata la spesa di lire 2,400,000 per prolungare il molo del porto d'Ancona.

« Verrà stanziata sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in apposita categoria, sotto la denominazione: *Prolungamento del molo del porto d'Ancona*, ripartitamente come segue:

Esercizio 1861 lire 300,000.

Idem 1862 » 900,000.

Idem 1863 » 900,000.

Idem 1864 » 300,000.

« Art. 3. È autorizzata la spesa di lire 964,000 per l'ampliamento delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona.

« Verrà stanziata sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in apposita categoria, sotto la denominazione: *Ampliamento delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona*, ripartitamente come segue:

Esercizio 1861 lire 564,000.

Idem 1862 » 600,000.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

VALERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALERIO. Nella scorsa Legislatura, trattandosi d'una legge che tendeva ad autorizzare il Ministero a far eseguire opere di miglioramento alle calate ed ai ponti di sbarco nel porto di Genova, la Commissione (della quale era relatore una delle persone più competenti in questa materia, l'onorevole Pescetto), notando la non sufficiente ampiezza nelle banchine proposte, esprimeva nella sua relazione il voto che quelle calate e quelle banchine fossero ampliate almeno sino a 15 metri, ed aggiungeva quella Commissione che l'ampiezza di 20 metri sarebbe ancora stata preferibile.

Nello scorrere i disegni che accompagnano il progetto di legge che oggi vien sottoposto alla discussione, io notai con molta soddisfazione che il sistema più ampio, suggerito dalla Commissione nel 1860, venne adottato con molta larghezza, essendosi portate le banchine in media a venticinque metri di ampiezza.

Crede opportuno di ciò notare, non certamente per vana soddisfazione d'amor proprio della Commissione che dava tal suggerimento nel 1860, ma perchè ritengo che quest'ampiezza di calate è un carattere importante del sistema nuovo di questo genere di lavori, e credo opportuno che una nota d'approvazione di questo fatto sorga nel Parlamento.

MASSARI. Domando la parola.

Se la Camera me ne dà il permesso, intendo di chiamare l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici non precisamente sull'argomento che forma l'oggetto principale del presente progetto di legge, ma sopra un argomento che vi è molto affine.

Voci. No! no!

MASSARI. Sono poche parole.

PRESIDENTE. Parlerà dopo la legge.

MASSARI. Se la Camera non vuole.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, pongo ai voti l'art. 1.

(È approvato.)

« Art. 2. . . . »

POLSINELLI. Domando la parola.

Dopo quello che l'onorevole ministro delle finanze disse sullo stato di queste, mi pare inopportuno di decretare spese così vistose per questo porto; convengo che siano utili, anzi necessarie, ma lo stato delle nostre finanze non permette ora di farle. Per ora noi dobbiamo consacrare tutto il danaro che possiamo avere all'armamento nazionale, invece di prodigarlo in altre cose. Per conseguenza io mi oppongo a questo secondo articolo.

COLOMBANI. Io vorrei fare osservare all'onorevole preopinante che gran parte dello scopo di questa spesa è appunto la difesa dello Stato che egli vorrebbe. Quantunque queste opere servano per ora principalmente al commercio, dovranno però servir di base ad un altro progetto, che avrà per iscopo diretto la difesa di quel porto.

Per conseguenza, anche secondo le idee emesse dall'onorevole preopinante, questa spesa dovrebbe essere approvata.

POLSINELLI. Questo sarà nel tratto avvenire, ma presentemente il danaro occorre per armarci, questo è il primo bisogno che noi abbiamo. (*Con vivacità*) Egli è vergognoso che non si senta ripetere altro che: io voglio traforare le Alpi, io voglio vincere gli Apennini, io voglio far questo, io voglio far quello! Noi dobbiamo armarci, dobbiamo essere forti, prima, e poi penseremo a spendere danaro in lavori pubblici, tanto più che non li abbiamo e dobbiamo procurarli col credito.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Dopo la risposta dell'onorevole membro della Commissione, che ha preso testè la parola, nulla avrei ad aggiungere, se l'onorevole preopinante non avesse creduto di tacciare di *vergognosa* la proposta che il Ministero ha fatto e che in questo momento sta in discussione.

Io credo di dover prendere le mosse appunto di là d'onde le ha prese l'onorevole preopinante per chiarire l'idea del Ministero in proposito ai lavori pubblici, e segnatamente intorno all'opera di cui attualmente si tratta.

Noi ci dobbiamo armare, è indubitato; giorni sono, a proposito della strada ferrata di Savona, io diceva all'onorevole deputato Bixio, che la differenza fra la spesa d'armamento e le spese dei lavori pubblici sta appunto in questo, che le spese d'armamento debbono essere fatte quando è necessario, solo badando che i denari siano spesi convenientemente in modo di raggiungere lo scopo.

Quanto alle spese dei lavori pubblici, io diceva, non basta che mirino ad uno scopo di utilità. Se volessimo intraprender ad un tratto tutti i lavori pubblici che sarebbero utili, evidentemente noi esauriremmo il credito della nazione, e non basterebbero né i capitali, né le braccia, né i mezzi materiali.

Quanto ai lavori pubblici dunque, io diceva, convien vedere in quali limiti possiamo spendere il pubblico credito, e considerare se per tali lavori si consegue un'utilità superiore od almeno corrispondente ai sacrifici che per essi imponiamo alla nazione.

Orà io credo che, fra tutte le spese che si possono fare pei lavori pubblici, quella del porto d'Ancona, che ora è in discussione, rivesta indubitatamente meglio di altre le richieste qualità. Imperocché i lavori del porto d'Ancona, non solamente sono utili commercialmente, non solamente valgono a crescer vita ad una gran parte delle provincie italiane e ad

attivare i nostri commerci coll'Oriente, ma serviranno a creare un porto di ricovero per le flotte che necessariamente dovranno custodire l'Adriatico contro le forze navali della potenza che ci sta a fronte e colla quale dovremo forse scontrarci.

Io domando all'onorevole preopinante come vorrebbe egli sostenere una guerra se noi non avessimo una flotta nell'Adriatico, e come vorrebbe egli avere una flotta nell'Adriatico se non vi avessimo un porto. Questo porto non può essere per adesso altro che Ancona, ed il porto d'Ancona, nelle condizioni attuali, non sarebbe sufficiente all'uopo.

Quindi, principalmente pei bisogni della flotta, è necessario scavarlo ed aumentare la superficie acquea attuale per renderla meglio atta al ricovero dei bastimenti.

A questo appunto mirando i lavori dei quali oggi noi discutiamo, parmi evidente che nessun lavoro possa servire meglio che questo al duplice scopo dell'incremento della pubblica ricchezza e dell'armamento delle forze militari della nazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Persano.

DI PERSANO. Io volevo appunto dire quanto ha esposto l'onorevole signor ministro. Per armarci, parlando ora dell'armamento marittimo, bisogna procacciarsi le località donde la flotta possa agire. Che i danari si diano all'armamento, sta bene; ma se non avremo il punto d'appoggio, non so come si farà nell'Adriatico, dove l'unico porto militare che si abbia è quello d'Ancona.

Non si può nell'Adriatico tenere continuamente il mare, vi possono essere delle avarie, si potranno incontrare dei combattimenti, anche degli svantaggi (sebbene io spero d'avere l'avvantaggio, caso mai si avesse a combattere), e allora questo porto, ben riparato e difeso, diventa una necessità e necessità di guerra. Ciò essendo, come si vorranno rifiutare i mezzi alle nostre navi di ricoverarsi e riparare le avarie per essere rese atte a riprendere il mare, se non vi è un porto dove si possa andare? Pur troppo nell'Adriatico, dalla parte dell'Italia, non vi è che Ancona che sia un porto militare, dove noi possiamo fare i nostri preparativi e riparare alle avarie che si possono incontrare.

Dunque non si può far a meno, e si deve cominciare da questo. Si diano pure i danari per armare la squadra; ma, per far questo, bisogna avere le navi; quando si hanno le navi, bisogna avere il porto dove ricoverarle.

Orà, io domando: dove provvedere queste navi di viveri, qual è il porto militare che si possa sostenere coll'artiglieria, se non è Ancona? Me se ne additi un altro già adattato a ciò, ed io dirò: si lasci Ancona.

Le spese dunque che noi faremo per Ancona, non solo saranno utili, ma si provvederà in modo efficacissimo con queste spese per fortificare Ancona all'armamento della nazione. (*Bravo! Bene!*)

MASSARI. È precisamente intorno all'argomento, a cui testè accennava il mio onorevole amico il deputato Di Persano, ch'io intendeva di fissare per brevissimi momenti l'attenzione della Camera.

L'onorevole Di Persano ha, da uomo autorevolissimo nella materia, accennato alla necessità che noi abbiamo d'avere nell'Adriatico un porto militare che serva di ricovero alle nostre navi da guerra.

Io mi permetterò di chiedere all'onorevole ministro pei lavori pubblici, se egli creda che il porto d'Ancona abbia ad essere il solo, e se non fosse il caso di rivolgere l'attenzione anche a due altri porti importantissimi della stessa linea. (*Ilarità*)

Farò vedere alla Camera che non sono mosso da verun interesse municipale.

Il primo è il classico porto di Brindisi, ed io non sono deputato di Brindisi. L'altro è il porto di Bari (*Ilarità*), ed io sono deputato di Bari. (*Risa prolungate*)

POLSINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ella ha già parlato due volte sulla stessa questione, ed io dovrei interrogare la Camera...
Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Poichè la Camera glielo accorda, parli pure.

POLSINELLI. Io non nego l'utilità del porto di Ancona, nè la sua necessità per poter accogliere la nostra flotta; ma io dico che, quando avremo terminati i lavori che si vogliono intraprendere intorno questo porto, saremo in pace.

Fra le cose necessarie a farsi bisogna pensare alla prima, alla più urgente, l'armamento; poi verranno le altre; poichè bisogna anche ritenere che per fare quelle opere al porto di Ancona ci vorranno due o tre anni, ed è a sperarsi che in questo frattempo saremo fuori pericolo e quindi sicuri e tranquilli, ed al caso di fare dette opere.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Risponderò all'onorevole Massari, che io potei procacciarmi l'onore di presentare a questo Consesso il progetto di legge per lavori di miglioramento al porto di Ancona, perchè fin da quando quella città fu riunita al regno d'Italia, l'onorevole mio predecessore, d'accordo col ministro della guerra e della marina, nominò una Commissione per istudiare le opere relative al detto porto. Quanto agli altri porti dell'Adriatico, quelli che facevano parte del litorale del regno all'epoca della compilazione del bilancio furono tenuti presenti per lo stanziamento di appositi assegni; tanto è vero che nei porti di Ravenna, Cesenatico, Fano, Pesaro, Sinigaglia, ed in qualche altro porto si stanno già eseguendo o apparecchiando i lavori o sono in progetto opere di miglioramento, alle quali verrà gradatamente posto mano.

Rimaneva il porto di Rimini, per il quale sono venuti da pochi giorni alcuni progetti, e fra poco avrò l'onore di presentare una proposta di legge, chiedendo lo stanziamento di un piccolo credito per i lavori da eseguirsi al detto porto.

Venendo ora al porto di Bari, di cui parlava l'onorevole Massari, giacchè ci siamo dilargati da Ancona per percorrere ormai tutto il litorale adriatico, dirò che il detto porto e il porto di Mola di Bari sono contemplati fra quelli da migliorare nella relazione fatta dalla Commissione per il miglioramento dei porti, che fu istituita dall'onorevole De-Vincenzi quando era consigliere o ministro dei lavori pubblici a Napoli.

Insieme a questo vi è anche il porto di Brindisi, al quale l'onorevole Massari alludeva, e vi sono pure i porti di Taranto e di Otranto. Ma quella Commissione è stata talmente larga nelle sue proposizioni, che, in verità, io credo che quei rimproveri che ci si facevano da un deputato a proposito del porto di Ancona, ci sarebbero fatti da tutta la Camera e da tutta la nazione, se il Ministero accogliesse leggermente le proposizioni vastissime e colossali che la Commissione anzidetta gli ha presentate.

Parmi che tratterebbesi di fare niente meno che tre grandi porti militari, tre grandi stazioni navali, due grandi porti di commercio, undici porti di commercio di seconda categoria, ventisette porti commerciali di prima categoria, quattro porti di rilascio e di sfogo di seconda classe, e così in totale cinquanta porti tra grandi e piccoli (*Ilarità*), di cui venti affatto nuovi.

La Camera comprende che in tanta ricchezza di proposizioni ci vuole molta ponderazione per iscegliere i lavori veramente utili ed urgenti.

Io credo che i porti di Brindisi, di Bari e di Taranto sieno appunto fra quelli che devono chiamare particolarmente l'attenzione del Governo.

Quanto al porto di Brindisi, dirò che l'antica sua riputazione e la sua attitudine naturale a divenire un gran porto lo avevano già designato anche all'attenzione del precedente Governo napoletano, e ci si spendevano molti danari da parecchi anni; ma sgraziatamente non sembra che questi danari siano stati spesi con una corrispondente utilità, sia per gli interrimenti, ai quali non si è portato sufficiente rimedio, sia per la malsania dell'aria, la quale pare faccia ostacolo gravissimo alla prosperità di questo porto e produca da molti anni nella popolazione di quella città un sensibile decrescimento.

Lo che ho voluto dire a conforto appunto di quello che avvertiva poc'anzi, cioè della necessità di ponderare molto prima di stabilire quali porti debbano formare argomento dei lavori da farsi immediatamente.

Tornando finalmente al porto d'Ancona, osserverò all'onorevole oppositore al progetto che discutiamo, essere verissimo quello che egli disse, cioè che i lavori non potranno venir compiuti se non se fra tre anni, come è scritto nel progetto, ma aggiungerò che, per compirli, bisogna incominciare, e che i lavori da eseguirsi nel porto di Ancona, a differenza di quelli che si fanno spesso nei porti, produrranno un utile immediato, specialmente per lo scopo che ci proponiamo, giacchè il primo lavoro che si farà sarà l'escavazione del porto. Ora, quest'escavazione ognuno comprende come, appena incominciata ed appena condotta discretamente innanzi, possa immediatamente produrre un eccellente effetto, rendendo il porto meglio praticabile alle navi.

Del resto, ripeto, il porto di Ancona ha un'importanza militare; ma, quando ancora non l'avesse, non per questo mi asterrei dal propugnare i progettati lavori; imperocchè se l'esistenza della nazione è raccomandata alle armi, una nazione che dovesse condurre una vita stentata, che non avesse facili le comunicazioni interne e le sue relazioni all'estero, e che non potesse sviluppare il suo commercio e le industrie, là dove questo commercio e queste industrie sono state finora neglette, questa nazione non potrebbe continuare a lungo gli armamenti, nè sostenere tutti quei sacrifici che noi dovremo per necessità richiederle, se vogliamo realmente raggiungere lo scopo che ci proponiamo, di fare un'Italia indipendente, libera e grande. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mureddu.

Rammento alla Camera che la questione si raggira esclusivamente sullo stanziamento della somma pel porto di Ancona.

MUREDDU. Io non mi sarei occupato del porto di Ancona, nè per questo avrei presa la parola, se non avessi udito l'onorevole ministro a spaziare largamente per tutto il Mediterraneo. . . .

Voci. No! no! per l'Adriatico. . . .

PRESIDENTE. Se deve fare qualche interrogazione al ministro, o parlare di cose che non abbiano rapporto colla legge in discussione, attenda fino alla votazione.

MUREDDU. Ma, siccome il ministro passò in rassegna molti porti del Mediterraneo. . . . (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Il ministro accennò ai porti dell'Adriatico.

L'onorevole Devincenzi ha la parola.

DE-VINCENZI. Ho chiesta la parola solamente per dare alcuni schiarimenti di fatto intorno all'ampliamento del porto di Napoli. . . . (*Rumori — No! no!*)

PRESIDENTE. Ripeto ancora che la questione su cui si deve discutere è la legge sul porto di Ancona, è il porto di Ancona! Chi ha altro da dire aspetti dopo la legge, e potrà fare le interpellanze che vuole.

MACCHI. Domando la parola per presentare la relazione di una legge dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. Aspetti a presentarla dopo la legge. (*Risa di approvazione*)

Pongo ai voti l'articolo 2.

(La Camera approva.)

« Art. 3. È autorizzata la spesa di lire 964,000 per l'ampliamento delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona.

« Verrà stanziata sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in apposita categoria, sotto la denominazione: *Ampliamento delle panchine e formazione di uno scalo sporgente nel porto d'Ancona*, ripartitamente come segue:

Esercizio 1861 lire 564,000.

Idem 1862 » 600,000.

Pongo a partito quest'articolo.

(La Camera approva.)

Ora passeremo allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare; se però ha un lungo rapporto da fare, potrebbe attendere dopo la votazione della legge testè discussa.

Voci. No! no! subito!

PRESIDENTE. Se così si vuole, ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONI DI SCHEMI DI LEGGI: PER COPRA DI MATERIALE PER ESCAVARE I PORTI, E PER LA COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE DA RAVENNA E DA FIRENZE AD ANCONA, E INFORMAZIONI RELATIVE.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Sono agli ordini della Camera. (*Parti! parli!*)

Ho l'onore di presentare un progetto di legge diretto ad ottenere lo stanziamento di una somma per comperare del materiale onde scavare i porti dello Stato interriti in grandissima quantità.

Ho eziandio l'onore di presentare altri due progetti di legge: il primo dei quali per l'approvazione della convenzione stipulata il 5 ottobre 1860 colla società delle strade ferrate romane, ed il secondo per l'approvazione di una convenzione stipulata il 13 febbraio ultimo per la concessione alla società delle strade ferrate livornesi della strada ferrata da Firenze ad Arezzo, e del prolungamento della medesima fino all'incontro della strada ferrata da Roma ad Ancona. La convenzione del 5 ottobre 1860 ha avuto per iscopo di assicurare il compimento della strada ferrata da Bologna ad Ancona nell'anno corrente invece che entro il 1866, come era determinato dalle concessioni originarie del Governo pontificio. La Camera intende come sia, contrariamente a quel che lo era pel Governo pontificio, preferibile per noi l'attivazione della strada ferrata da Bologna ad Ancona, prima che di quella da Roma ad Ancona; e per ottenere ciò è stata data alla società

la concessione del ramo che si distacca dalla strada ferrata da Bologna ad Ancona per il porto di Ravenna.

Quanto all'altra concessione della strada ferrata da Firenze ad Arezzo ed Ancona, essa ha appunto quei caratteri che io assegnava giorni sono alle concessioni di strade ferrate a cui possiamo in questo momento dar opera, malgrado le vedute di economia da cui non dobbiamo allontanarci.

Si tratta di una strada ferrata già incominciata, di cui una sezione è ultimata, e solo non è esercitata per mancanza di materiale mobile; ed un'altra sezione si sta costruendo: si tratta di una strada ferrata la quale deve collegare il gruppo ferroviario toscano colle strade ferrate romane, in ispecie colla ferrovia di Ancona, e che deve traversare l'Umbria priva tuttavia di strade ferrate.

Io mi permetterò di pregare la Camera di volersi occupare colla possibile sollecitudine di questi progetti di legge, perchè, trattandosi di strade che sono già in costruzione, sarebbe bene di regolarizzare la posizione del Governo di fronte agli intraprenditori di questi lavori, e non perdere la buona stagione alla quale andiamo incontro, perchè i termini stabiliti in queste concessioni esser possano rigorosamente osservati.

In quest'occasione ho l'onore di annunziare alla Camera come nel 30 aprile sia stato dal signor P. A. Adami eseguito il deposito di sei milioni, a cui era subordinata la presentazione al Parlamento della convenzione con esso stipulata per la costruzione delle strade ferrate delle Calabrie e della Sicilia; talchè, appena il capitolato che si sta adesso ventilando sarà combinato, avrò l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione definitiva di questa convenzione.

Un altro progetto di legge avrò l'onore di presentare fra pochi giorni alla Camera, appena che sia convenuto il relativo capitolato, per la concessione della strada ferrata degli Abruzzi e delle Puglie, dal Tronto fino a Foggia, Brindisi e Otranto, con diramazioni per Taranto e con due passaggi dell'Apennino verso Napoli, uno per le valli dell'Ofanto e del Sele, l'altro per la valle del Sangro, od altro da determinare, non essendosi fatto di quest'ultimo varco uno studio sufficiente per poter determinare la linea.

Inoltre avrò l'onore di presentare, spero, nel corso della Sessione attuale due altri progetti di legge per completare le linee che tuttavia rimangono interrotte, cioè la linea da Ancona al Tronto di circa 90 chilometri, destinata a congiungere le linee da Bologna ad Ancona, la quale fu oggetto della convenzione oggi proposta, e la linea del Tronto a Brindisi e Napoli; ed un'altra linea di 75 chilometri da Chiusi, antico confine toscano, ad Orte, all'incontro della strada ferrata da Ancona a Roma, la quale per Bologna, Firenze e Siena, compirà la strada ferrata da Torino a Roma.

Dopo queste concessioni credo che la nostra rete ferroviaria potrà dirsi assai ben collegata e che di tutte le arterie principali sarà assicurata l'esecuzione; e credo che, così facendo, avremo assicurato alla nostra Penisola quella facilità di comunicazione che in questo momento è necessaria dal punto di vista politico, economico e strategico. Imperocchè, senza precludere la via ai futuri miglioramenti dei quali particolarmente la rete ferroviaria della valle del Po avrà bisogno, potremo asserire che tutti i nostri grandi centri saranno fra loro discretamente collegati e che potremo fra non molto tempo percorrere in istrada ferrata le più grandi distanze che oggi non possiamo percorrere altrimenti che per mare o per incommode e lunghe vie rotabili. Quando la Camera onori della sua approvazione i ricordati progetti che avrò l'onore di presentarle dentro la presente Sessione, noi avremo

in Italia, almeno nella parte che è retta dal Governo del Re Vittorio Emanuele II, 1779 chilometri di strade ferrate in esercizio, 1704 chilometri in costruzione, e 2650 chilometri, dei quali appunto proporrò, come diceva, la concessione: in tutto circa 6800 chilometri, comprese le linee in esercizio ed in costruzione nelle provincie venete e romane. Di questi il Piemonte e la Liguria ne hanno 850 in esercizio, 382 in costruzione; la Lombardia 247 in esercizio, 209 in costruzione; l'Emilia, le Marche e l'Umbria 145 in esercizio, 561 in costruzione, 313 in progetto; la Toscana 375 in esercizio, 436 in costruzione, 39 in progetto; Napoli 142 in esercizio, 96 in costruzione, 1900 in progetto; la Sicilia 400 in progetto.

Quanto alla Sicilia, se non vi han che progetti, debbo ripetere, come già dissi, che questi progetti saranno presto mutati in realtà, perchè per alcune di quelle linee gli studi sono già cominciati da vari mesi, e credo che nella presente campagna potremo dare principio ai lavori. Del rimanente, io credo che non bisogna esagerarsi l'importanza delle strade ferrate in Sicilia; esse saranno certamente utili in quell'isola, come in qualsivoglia altro luogo, ma la Sicilia ha più particolarmente bisogno, per ora, di buone comunicazioni per via di strade ordinarie, che non per via di strade ferrate. Con ciò non dico che queste non debbano essere fatte, ma credo che le strade ferrate non potranno probabilmente produrre in Sicilia tutti quegli immensi vantaggi che i suoi abitanti, con immaginazione un poco troppo fervida, se ne ripromettono.

Ho dovuto tacere della Sardegna, non essendovi per ora nulla di ben concretato relativamente a quell'isola.

Dirò tuttavia che mi è stato presentata una domanda anche per la Sardegna, e che, in vista specialmente della sua forma oblunga, credo che anche quella provincia potrà essere a tempo opportuno dotata di questi mezzi di comunicazione.

Nel corso dell'anno attuale potranno essere attivati in Italia circa 550 chilometri di strade ferrate, e dentro due anni noi speriamo che possano esserne attuati altri 1500, in tutto 2000 circa chilometri entro due anni, e ne rimarrebbero ancora in costruzione 4300 chilometri.

La Camera vede che, se, giorni sono, parlavo della necessità di procedere con prudenza nel decretare strade ferrate, io, che conosceva tutte queste cifre e che le aveva in mente, non esagerava la necessità di questa prudenza.

Io credo che, se il Parlamento in questa Sessione accorderà al Ministero i mezzi di attuare questi vasti progetti, dei quali una gran parte debbono essere attuati, valendosi del credito di private associazioni, avrà reso un immenso servizio all'Italia e contribuito efficacemente alla sua unificazione, alla sua sicurezza e alla sua prosperità.

Per citare un esempio, dirò come da Torino a Roma per la via più breve, che sarebbe quella del litorale per Genova, Livorno e Civitavecchia, la distanza sarebbe di 666 chilometri, i quali, ognuno vede, che in 18 o 20 ore potrebbero essere agevolmente percorsi.

Da Torino a Napoli, per la linea più breve, che sarebbe quella di Ancona e del Sangro o di quel passaggio degli Apenini che fosse presecelto dalla parte degli Abruzzi, vi sarebbe sempre una distanza meno di 800 chilometri, cioè di 24 ore circa; e da Torino a Brindisi avremmo una distanza di 900 chilometri; di 972, ad Otranto; di 863, a Taranto; di 1500 circa, per Reggio.

Fra queste linee, la prima che può essere costruita, quanto a Napoli, è quella un poco più lunga per Bologna, Ancona, Otranto, Foggia e Bari, che avrà 950 chilometri circa. Quanto a Roma, la linea che prima potrà unirla a Torino sarà quella,

che non è la più corta, avendo 715 chilometri circa, per Bologna, Pistoia, Firenze, Siena, Chiusi ed Orte, per la quale non rimangono da ultimare che i tronchi da Bologna a Pistoia di 95 chilometri, da Chiusi ad Orte, e da Orte a Roma di 150 chilometri circa. Questi tronchi son tutti in costruzione, tranne quello da Chiusi ad Orte, il quale non offre molte difficoltà, e potranno essere sollecitamente ultimati, non escluso quello da Bologna a Pistoia che potrà esser finito entro due anni.

In quanto alla linea per Bologna, Ancona e Napoli, credo che probabilmente potrà essere ultimata prima, giacchè, meno il passaggio degli Apenini e la traversata d'Ancona, si tratta di una linea tutta facilissima nel litorale pianeggiante dell'Adriatico.

Quando queste linee saranno in esercizio, non solo procacceranno all'Italia una grande prosperità interna, ma potranno ancora servire mirabilmente alle relazioni internazionali; imperocchè, a cagion d'esempio, da Londra ad Alessandria, invece delle 188 ore che oggi s'impiegano, non ne bisogneranno che 155, con un guadagno di 30 ore col passare per Parigi, Torino ed Ancona; guadagno che diverrà molto maggiore, quando la strada ferrata sarà proseguita fino ai porti su ricordati dell'estremità meridionale della nostra Penisola.

E qui risalta la convenienza di migliorare il porto d'Ancona, anche per le comunicazioni internazionali per l'Oriente. Ognun vede come queste comunicazioni sieno importanti, e quanto il Parlamento contribuirà efficacemente alla prosperità ed alla sicurezza dell'Italia, qualora onori della sua sanzione i progetti che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato D'Ondes, ma debbo fargli osservare che non si potrebbe intavolare una discussione che si aggirasse su questi progetti, di cui non si è fatta finora che la presentazione.

D'ONDES-REGGIO. Permetta, io debbo dire poche parole in risposta a quel che ha detto il signor ministro.

Mi concederà il ministro dei lavori pubblici, che io conosco le condizioni della Sicilia per lo meno quanto lui.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Oh! anche di più!

D'ONDES-REGGIO. . . Io non comprendo perchè le strade ferrate in Sicilia non debbano dare quei vantaggi che l'immaginazione, naturalmente un po' calda dei Siciliani, si promette. Imperocchè la Sicilia ha un'estensione di territorio, per non citare altri paesi, maggiore del paese del signor ministro, la Toscana; ha una popolazione maggiore, ha un numero di prodotti maggiori, e niuno ha mai pensato che in Toscana le strade ferrate non abbiano prodotto tutti quei vantaggi che s'immaginava. (*Rumori*)

Abbiano un poco di pazienza, queste sono quistioni non solo economiche, ma anco eminentemente politiche.

PRESIDENTE. Io credo che la quistione debba limitarsi al progetto in discussione.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Siccome il Ministero ha l'intenzione di fare strade ferrate in Sicilia, l'onorevole D'Ondes intenderà come egli desidera vivamente che queste strade sieno pure profittevoli, sia per l'utile indiretto che ne verrà al paese, sia per l'utile diretto che ne verrà al Governo per l'interesse del pubblico erario. Forse mi sono ingannato; solamente diceva che le strade ferrate sono, a senso mio, un complemento del sistema di comunicazione dei vari paesi, e che è mia opinione che in un paese il quale manca di strade ferrate e di strade rotabili, le rotabili abbiano un vantaggio immediato maggiore che le strade

ferrate, appunto perchè esse s'infiltrano, per così dire, in tutti i pori del paese; con una spesa eguale noi possiamo colle strade rotabili vivificare tutti i punti del paese, laddove colle strade ferrate non si possono toccare che i principali centri, oppure quelle vallate, quei ripiani che la natura ha fatti, e dove non sempre sta il centro della prosperità del paese, dove questa prosperità può sorgere soltanto al seguito di un ben coordinato sistema di strade ferrate e di strade rotabili ordinarie.

Ma questa era una semplice osservazione illustrativa che io faceva, la quale non aveva nessuna importanza pratica, inquantochè fra pochi giorni avrò l'onore di presentare un progetto di legge per la rete ferroviaria della Sicilia; e quando il Ministero s'induce a consigliare al Parlamento di imporre un onere alla finanza pubblica, quale si è quello delle strade ferrate, l'onorevole D'Ondes intenderà che non domanda di meglio che d'ingannarsi quando fa queste sue apprezzazioni e le fa con una certa riservatezza, non senza unire i suoi ai voti dell'onorevole D'Ondes, perchè le strade ferrate abbiano in Sicilia immediatamente quel vantaggio, che di certo avranno nel seguito, quando tutto il sistema stradale di ferrovie e di strade ordinarie sarà sviluppato in quella bella parte d'Italia.

D'ONDES-BEGGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

D'ONDES-BEGGIO. Io sono lietissimo delle rettificazioni fatte dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici. Io vorrei ch'egli pensasse seriamente alle strade ferrate, perchè veramente le altre strade, le rotabili, così in Sicilia come nelle altre parti d'Italia, secondo le leggi di ordinamento amministrativo che si vanno probabilmente a stabilire, saranno opera delle provincie, dei circondari, dei comuni, ed incombenza del Governo sarà solamente quella di fare le strade ferrate, di cui bisogno urgente e massimo ha la Sicilia.

PETRUCCELLI. Io desidererei sapere dal signor ministro in quanti anni, secondo i capitoli, potranno essere eseguite le strade ferrate di Napoli.

PRESIDENTE. Mi scusi; quest'argomento non è all'ordine del giorno; abbiamo il porto di Ancona.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Siccome i capitoli sono in questo momento in discussione, non potrei categoricamente risponderle; dico però che sarà cura del Governo di stabilire che le strade principali le quali mettono in comunicazione la città di Napoli con il resto del regno siano compiute al più presto possibile. Io spero che nell'anno venturo o al principio del 1863 (torno a ripetere la speranza che ho già manifestata altra volta) si potrà vedere compiuta questa linea, e che entro sei anni esser possa condotta a compimento la intiera rete cui ho accennato.

Bisogna convenire che questa quantità di strade ferrate, che noi dovremo eseguire contemporaneamente, presenta molti ostacoli, non tanto per le difficoltà naturali, quanto per raccogliere contemporaneamente una così ingente somma di capitali, per avere un personale sufficiente e per provvedere i materiali necessari per poterle costruire ed esercitare. Quest'ultima difficoltà non è grande, ma le due prime indubitabilmente sono abbastanza considerevoli, ed è appunto per questo che io debbo ripetere che, con la enumerazione testè fatta, a meno di urgentissimi e specialissimi bisogni, io intendo aver limitate in una cerchia, da non oltrepassare, le proposizioni che il Ministero si propone di presentare al Parlamento in questa Sessione. E mi sono deciso a fare questa

esposizione alla Camera nel presentare le prime leggi un poco importanti relative a strade ferrate, appunto perchè ho creduto conveniente che il Parlamento, nel giudicare queste, giudicasse di tutto il sistema che il Governo intende sottoporre entro breve tempo al suo giudizio.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi progetti che verranno stampati e distribuiti.

VOTAZIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER IL MIGLIORAMENTO DEL PORTO DI ANCONA.

PRESIDENTE. Si passerà alla votazione segreta sulla legge che testè si è discussa.

Prego i signori deputati a volersi accostare all'urna di mano in mano che saranno chiamati, a scanso d'equivoci nella votazione.

Avverto inoltre che la seduta continua dopo questa votazione, essendovi all'ordine del giorno le relazioni di petizioni ed altre materie.

(Segue l'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Presenti	227
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	221
Voti contrari	5
Si astenne	1

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA FESTA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

MACCHI, relatore. Presento la relazione della vostra Commissione intorno al progetto di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Siccome la legge è brevissima, e la relazione, per quanto conosco, è essa pure breve, e si potrebbe stampare e distribuire quasi immediatamente, oserei domandare alla Camera che questa legge fosse portata all'ordine del giorno di domani, e ciò per la ragione che, essendo la festa dello Statuto stabilita per la seconda domenica di maggio, e, cominciandosi in alcuni paesi a farne i preparativi, è bene che sappiano che essa è differita alla prima domenica di giugno od a quell'altro giorno che la Camera destinerà.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che la distribuzione di questa legge non potrebbe farsi che domani alle ore otto; ora, siccome il regolamento vuole che una legge non possa discutersi se non ventiquattro ore almeno dopo la sua distribuzione, così questo progetto di legge non potrebbe essere posto all'ordine del giorno di domani, se la Camera ciò non delibera espressamente.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io credeva che questa legge potesse essere distribuita quasi immediatamente o almeno dentr'oggi; in tal caso ci sarebbe il tempo prescritto dal regolamento.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che questo progetto di legge sia portato all'ordine del giorno di domani.

(La Camera delibera affermativamente.)

AMARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SOLLECITAZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DEI PORTI DI PALERMO, DI GIRGENTI, DI PORTO TORRES E DI CAGLIARI.

AMARI. Io vorrei rivolgere la parola all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Fintantochè si è trattato l'affare del porto di Ancona, per non invertire l'ordine della discussione, mi sono astenuto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Io non sorgo a domandare propriamente delle nuove spese, ma in certo modo vengo a domandare un risparmio di spesa.

Il molo di Palermo, il quale ha costato immensi tesori ai nostri padri, è in uno stato che domanda pronti ripari per non andare in rovina; da un lato non vi si può più accostare; è così interrito che le navi, che una volta potevano avvicinarsi a toccare la banchina, oggi più nol ponno.

Ho udito che il ministro ha proposto una spesa per acquisto di cavafanghi; laonde io farei queste due raccomandazioni al ministro, cioè che pensi a scavare il fondo del molo di Palermo, e che dia opera a farvi eseguire i più urgenti ripari, perchè le spese, che oggidì sarebbero ancora poche, se sarà passato un anno o due, diventeranno ingenti. Quindi la Camera ben vede che, invece di domandare spese, io non domando che risparmi, e quanto prima queste spese saranno fatte, tanto più si faranno dei risparmi.

Dopo il porto di Palermo, debbo pure mettere sotto gli occhi del Ministero la necessità che c'è urgentissima di ripari al porto di Girgenti. Io non so a quale categoria appartenga il porto di Girgenti secondo il numero degli abitanti e le regole amministrative e la natura dei luoghi; ma se la città non è tanto ragguardevole pel numero della popolazione, tanto è più meritevole di riguardo il suo porto per l'importanza sempre crescente dell'attiva esportazione dello zolfo, da cui le finanze dello Stato ricavano una rendita assai rilevante, e perciò si debbono avere per quel porto anche particolari riguardi.

Il porto di Girgenti si trova in così cattive condizioni che lo stesso Governo borbonico aveva già pensato di mandarvi un cavafanghi; ma, come troppo spesso accadeva sotto quell'infelice Governo, non appena cominciati i lavori, fu richiamato.

Gli interri di quel porto costringono i navigli che vanno a caricar lo zolfo, che è pure il ramo principale dell'esportazione dell'isola, a restarsi in rada; la rada non è sicura; a mala pena comincia un piccolo tempo contrario sono costretti ad allontanarsi, se non preferiscono restare esposti a gravissimi rischi, e non passa mai anno che non si abbiano a lamentare in quelle acque terribili naufragi.

Tutta la spesa adunque non sarebbe che di metterci un cavafanghi per far sì che le navi d'una certa portata potessero entrare in porto.

Queste tre cose, che mi sembrano della più grande urgenza, io le domando, affinchè si aiuti il commercio di Sicilia, che speriamo riprenda, mercè della libertà, quella floridezza cui l'ha destinato la Provvidenza.

MUREDDU. Poichè sono già chiuse agli oratori le porte

dell'Adriatico, propriamente detto, e si è ora aperto il varco al Mediterraneo, io mi farò lecito alla mia volta di entrarvi per interrogare brevemente l'onorevole ministro dei lavori pubblici che intenda egli di fare a riguardo di Porto Torres e del porto di Cagliari, che, con legge del 1853, furono dichiarati porti di prima classe e prima categoria. So che con legge successiva, nel 1854, fu dato l'appalto di questi porti a certa ditta Orlandi e compagni, la quale era incaricata di ridurli a stato normale. Ora, duolmi assai che queste leggi restino opera morta negli atti governativi, senzachè menomamente vi sia dato esecuzione, ed io trovo in questa negligenza assoluta, in questa condizione di cose, un male grandissimo per le condizioni economiche dell'isola, la quale offre lo spettacolo di un movimento commerciale stagnante in tutti i suoi rapporti.

È facile infatti riconoscere dalle mercuriali dei cereali che tutti i giorni compariscono nella gazzetta ufficiale, e la Camera riconosce che buona parte vi ha l'isola in questa materia, come vero sia quanto io espongo; poichè voi vedete il grano, per esempio, valere in Sardegna soltanto diciotto franchi l'ettolitro, mentre nelle altre piazze del continente lo vediamo ascendere a 24 e 25 franchi. Tutto ciò dimostra uno stagnamento economico e commerciale nell'isola nostra. Certamente vi sono cause che producono quest'avvenimento, e queste cause sono la mancanza dei porti e delle strade. Restringendomi però solamente alla questione dei porti, io dico che è di somma urgenza provvedere perchè questi porti siano richiamati alla loro posizione naturale, com'è prescritto dalle leggi da me accennate, poichè altrimenti il nostro decoro stesso ne soffrirebbe, poichè i capitani di marina esteri venendo nei nostri porti, che trovano tracciati nelle loro carte come di prima classe e prima categoria, vedono che essi non corrispondono neppure ai porti di seconda classe. È un fatto questo che corrisponde per noi allo stesso che rinunziare alle nostre comunicazioni commerciali coll'estero.

Mi è noto che la ditta Orlandi e compagni, la quale aveva assunto l'appalto di quei porti, commercialmente fallì; ma, se fallì, era dovere del Governo, a mio avviso, prevalersi della cauzione che questa ditta aveva depositato, poichè avrà certamente fatto un deposito, per procedere innanzi e far eseguire queste leggi; per tal modo io non sarei ora qui obbligato di rivolgermi al signor ministro per sapere che cosa intenda di fare, e come voglia provvedere.

Lo ringrazio però che abbia presentato la nuova legge per lo scavamento dei porti; con questa legge pare che egli si disponga a provvedere a parte di queste necessità. Attendereò pertanto le sue spiegazioni, per sapere se veramente sia a questi porti la prima sua cura diretta.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. La Camera non troverà strano e vorrà essermi cortese di scusa, se dovrò rispondere agli onorevoli interpellanti che io non sono in grado di dare in questo momento gli schiarimenti che domandano; giacchè, entrato da poco tempo al Ministero dei lavori pubblici, non ho potuto naturalmente famigliarizzarmi se non se con quegli affari che mi è occorso trattare, e che ricercai siccome quelli che mi parevano più urgenti. Nè oggi io mi aspettava che dal porto di Ancona dovesse scaturire una discussione su parecchi altri porti delle vastissime nostre coste.

Dirò all'onorevole Amari che, relativamente ai porti della Sicilia, aspetto il ritorno dell'ispettore Marzano, che è andato in quell'isola per ispezionare tutto ciò che concerne lavori pubblici, e credo che sarà in Torino domenica prossima; allora si studierà ciò che sia a farsi di meglio.

Quanto al porto di Palermo, stando le cose come afferma l'onorevole interpellante, mi pare che sarebbero provvidissime le spese che egli propone. Il facilitare il commercio degli zolfi in Sicilia deve essere una delle precipue cure del Governo; ed i porti di Girgenti e di Licata, essendo quelli che possono servire a questo scopo, ad essi rivolgerà il Governo una speciale attenzione. Anzi, nelle istruzioni date all'ispettore Marzano è stata fatta speciale menzione di questi porti.

Riguardo ai porti della Sardegna, dei quali parlava l'onorevole Mureddu, s'egli desidera più ampi schiarimenti, glieli potrò fornire in un altro giorno alla Camera, oppure al Ministero, se vorrà onorarmi di una sua visita; e ciò quando avrò prese informazioni sullo stato delle cose. Solamente posso assicurarlo che me ne occuperò senza indugio; e che, se effettivamente vi è una legge promulgata, se siamo nella posizione che egli accennava, sarà dover mio di far eseguire la legge scrupolosamente.

Quanto ai cavafanghi, sono lieto di vedere l'accoglienza festosa che da molti deputati vien fatta a quella mia proposizione. Non potremo per altro avere questi cavafanghi che fra parecchi mesi, perchè negli attuali momenti le officine che fabbricano questo genere di macchine sono affollatissime di lavoro. Quando li avremo, ci torneranno molto utili, ma son certo che svoglieranno molte gare, in quanto che sarà assai difficile il farli bastare a soddisfazione dei molti che li desiderano, tanti sono i porti che sulle nostre coste hanno bisogno di essere scavati. Procureremo, col tempo, di aumentare il numero di questi cavafanghi, ed è mia intenzione di averne una flottiglia, per mandarne or qua, or là, nei vari porti, e supplire all'immenso bisogno che se ne verifica; in quanto che l'Italia è uno dei paesi che hanno sviluppo maggiore di coste; e quelle provincie appunto, ove questo sviluppo è più grande, sono quelle che da' passati Governi furono peggio amministrate, e dove al pubblico interesse venne meno efficacemente provveduto.

MUREDDU. La buona disposizione dimostrata dal signor ministro mi dispensa d'incomodare maggiormente la Camera, richiedendo appositamente un altro giorno per quest'interpellanza.

Mi atterrò quindi al suggerimento del signor ministro, il quale si compiace di darmi questi schiarimenti al Ministero. Sarà mia prima cura e mio dovere di attenderli, persuaso che così sarò dispensato di fare nella Camera ulteriori parole su questa questione.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

RESTELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 6871.

Alcuni cittadini proprietari ed affittuari di poderi nelle vicinanze di Lodi, non avendo finora ottenuta alcuna indennizzazione per i danni sofferti in conseguenza della guerra del 1859, si rivolgono alla Camera per gli opportuni provvedimenti.

Dopo la giornata di Magenta, una parte dell'esercito austriaco in ritirata pose il campo nelle vicinanze di Lodi, e principalmente nei comuni suburbani di Chiosi, di Porta d'Adda e di Porta Castello, e vi stanziava per cinque giorni

consecutivi, devastando le case, abbattendo le piante, distruggendo i prodotti e facendovi delle opere transitorie di difesa.

Di questi danni chiedono ristoro i petenti.

Ricorderà la Camera che nello scorso giugno, in occasione dell'interpellanza fatta sui danni di guerra dall'onorevole Depretis, fu inteso, d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che quelle categorie di danni a cui si riferisce appunto la petizione presente, dei danni, cioè, apportati dalle armate belligeranti, avrebbero formato il soggetto dell'associazione delle provincie, che si proponeva come scopo il compenso dei danni della guerra.

In quella circostanza il Ministero promise che avrebbe posto ogni cura perchè quest'associazione avesse effetto.

La Commissione prende volentieri occasione da questa petizione per trasmetterla al ministro dell'interno, con raccomandazione che vengano richiamate le operazioni che sono in corso per attuare questa associazione, e con invito a cercare di cooperare, per tutto ciò che sta in lui, affinchè queste operazioni siano spinte avanti, ed abbia il suo effetto quell'associazione delle provincie che con tanta generosità si propose di compensare quei danni, che non troverebbero ristoro nè per parte del Governo, nè per parte dei comuni.

Anzi io vorrei, postochè ne cade l'occasione, pregare il signor ministro dell'interno a voler dare qualche ragguaglio intorno allo stato in cui si trova quest'affare dell'associazione delle provincie, per sapere a che punto ci troviamo, e se possiamo avere qualche speranza che questa associazione abbia il suo compimento.

MINGHETTI, ministro per l'interno. La Camera ha udito dall'onorevole relatore il sunto di ciò che fu fatto l'anno scorso sino all'epoca nella quale la Camera fu prorogata.

Il Ministero adempì all'obbligo che avea assunto, e scrisse con calde raccomandazioni ai governatori ed agli intendenti generali perchè i Consigli provinciali fossero riuniti, e fosse loro sottoposto il progetto di associazione o consorzio, che era stato ideato.

Allorquando queste lettere ministeriali furono spedite, non era ancora fatta l'annessione delle Marche e dell'Umbria, nè quella delle provincie meridionali; perciò la pratica si restrinse alle ventiquattro provincie che formavano il regno.

In seguito a questo eccitamento, i Consigli provinciali si riunirono dovunque, e trattarono largamente questa materia. Dagli atti trasmessi mano mano al Ministero, deduco il risultato delle loro deliberazioni, che fu il seguente.

Sopra 24 provincie, 15 accettarono il progetto, riservandosi, come era naturale, che le altre provincie lo accettassero, e proponendosi di nominare un commissario, il quale insieme agli altri deliberasse sui metodi e sulla qualità della distribuzione dei fondi.

Quattro provincie accettarono il progetto, ma sotto alcuna riserva. Si riservarono, per esempio, di determinare in appresso esse stesse la quota di concorso. . . .

PRESIDENTE. Perdoni, il signor ministro, mi pare che la questione devii alquanto, perchè ora. . . .

Voci. No! no!

MINGHETTI, ministro per l'interno. Il signor relatore, nel proporre che questa petizione sia mandata al Ministero, chiese se il Ministero poteva dare qualche spiegazione sui precedenti. Ecco perchè sono entrato in queste spiegazioni.

Quattro provincie, come dissi, accettarono con riserva. Due non presero ancora risoluzione alcuna. Incaricarono le deputazioni provinciali di prendere ulteriori informazioni per deliberare dopo il rapporto delle deputazioni medesime.

Solo tre provincie rifiutarono di prender parte a quest'associazione.

Ora credo che, allo stato delle cose, il Ministero possa, non solo accogliere la petizione della quale si parla, ma prenderne argomento per eccitare di nuovo quelle provincie, le quali non hanno creduto di accettare il consorzio, e quelle che l'accettarono con riserva. Imperocchè io non vedrei altra riserva compatibile colle basi del progetto, fuori di quella di deliberare, per mezzo di un loro commissario, quali debbano essere gli statuti del consorzio.

Io oso sperare che l'esempio delle quindici provincie che hanno accettato il progetto possa indurre le quattro a recedere dalle loro riserve, od a contentarsi di delegarne la trattazione ai loro commissari.

Spero che le due che non presero risoluzione, si faranno a prenderla in senso favorevole.

Il Ministero non può obbligare le tre provincie che si rifiutarono di entrare in questa associazione, ma non risparmierà certamente quelle esortazioni che sono nel desiderio della Commissione, affinchè questo nobile disegno possa avere il suo effetto.

Io poi, tanto più mi compiacerò del buon esito di esso, quanto che sarebbe già un esempio di quei consorzi, dei quali ho augurato lo svolgimento e l'applicazione la più larga nella legge che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

ARA. Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha date, le quali certamente saranno udite con molta soddisfazione dalle provincie che furono occupate dall'Austriaco. Ma io credo pure che sarebbe necessario, non solamente di limitare la sua opera a che sia sollecitata la realizzazione del progettato consorzio delle provincie in favore dei territorii che ebbero a soffrire l'occupazione straniera, ma anche a che, qualora non si possa effettuare quell'associazione, volesse il signor ministro provvedere anche per legge, quello che io credo possibile, dal momento che è entrato nella via di volere per mezzo d'imprestiti sussidiare i comuni e le provincie, perchè intanto i particolari fossero indennizzati.

Qualora il Ministero non possa ottenere l'intento di realizzare la società che si deve fare delle provincie, in questo caso, essendosi già ottenuta la somma attuale d'imprestito, non trattandosi che d'esonerare dal pagamento degli interessi i comuni e le provincie, mi pare che in questo caso subordinato possa con una legge intanto presentare il mezzo di sopperire al difetto che hanno i comuni del pagamento di questi interessi.

Per conseguenza, mentre io appoggio la proposta fatta dalla Commissione, per la trasmissione della petizione, di cui si tratta, al ministro, gli farei questo invito subordinato, cioè che, qualora non si possa effettuare il progettato consorzio delle provincie al risarcimento dei danni sofferti dai paesi occupati dall'armata austriaca, voglia il Ministero presentare una legge speciale, avente per iscopo di esonerare i comuni e le provincie intanto dall'onere di pagare gli interessi degli imprestiti fatti per far fronte alle requisizioni dell'armata austriaca ed ai danni sofferti dai particolari.

SAN SEVERINO. Quando avvennero i danni di cui si parla nella petizione ora riferita, allora faceva parte della provincia di Lodi anche Crema, ed in quel tempo dal Consiglio provinciale si erano prese alcune disposizioni in proposito, le quali non ebbero poi seguito, a causa della divisione che successe della provincia, la quale più non esiste.

Io prendo la parola per avvertire che la petizione 7045 versa nel medesimo soggetto, e pregherei che fosse riunita

a quella stata testè riferita, e così entrambe venissero raccomandate al signor ministro.

DEPRETIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Io ho sentito con piacere che il signor ministro è disposto ad accogliere la petizione stata testè riferita, ed a sollecitare la formazione dell'ideato consorzio delle provincie.

Debbo tuttavia aggiungere essere necessario che il signor ministro veda di affrettare la soluzione della questione gravissima delle indennità pei danni della guerra, posciachè io credo che ormai non la si dovrebbe protrarre ulteriormente. Se possiamo ottenere fra breve che si provveda agli indennizzi pei danni della guerra col sistema proposto nella scorsa Sessione di un consorzio di provincie, noi ci acquieteremo ben volentieri. Ma se le cose andassero troppo protraendosi, o si vedesse non esservi modo di ottenere quel risultato che ce ne siamo ripromesso, allora sarebbe veramente il caso di provvedere per legge.

Io quindi appoggio la istanza dell'onorevole deputato Ara, ed aggiungo che noi abbiamo adesso un argomento grave, che non avevamo l'anno scorso quando si è agitata questa discussione.

Sappiamo tutti che le truppe borboniche sconfitte in Sicilia dall'illustre Garibaldi, e costrette ad abbandonare il paese che i Borboni avevano sì lungamente oppresso e martoriato, segnarono la loro fuga col saccheggio, le stragi, gl'incendi, e le devastazioni; Palermo, coperto durante la lotta dei loro proiettili, rimase in parte distrutto.

In quelle supreme circostanze il Dittatore, facendo atto di sapienza politica, emanò una legge, per la quale i comuni furono obbligati ad indennizzare i privati dei danni sofferti per la guerra, ed accordò ad un tempo ai comuni il diritto ad essere rimborsati delle somme erogate dal tesoro dello Stato.

Questa è una legge ch'ebbe in parte e che dovrà al certo avere intiera esecuzione. Ora, vorremo noi intorno ai danni sofferti per la guerra adottare un provvedimento in una parte dello Stato, che non fosse adottato, almeno nei risultati, nelle altre parti? Questa sarebbe ingiustizia intollerabile. Epperò, se vi è modo di ottenere lo intento coll'associazione delle provincie, tanto meglio; ma se questo risultato fosse incerto o troppo remoto, io credo sarebbe necessario di provvedere per legge.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Siccome i due onorevoli preopinanti Ara e Depretis hanno accennato alla convenienza di proseguire il sistema che si è l'anno passato proposto e discusso, quello cioè del consorzio delle provincie, ed hanno accennato alla convenienza di proporre una legge sull'argomento solo nel caso che quel sistema non riesca, così io per ora non intendo di prendere altro impegno che quello di continuare con alacrità le pratiche presso le provincie, per esaurire la prima parte.

Nè mi pare difficile lo esaurirla, avendo tutte le provincie trattato tale materia e la massima parte di esse aderito al progetto.

Quando questo progetto non potesse avere conclusione, allora verrebbe in campo l'osservazione fatta dagli onorevoli preopinanti, ed in quel caso il Ministero esaminerà attentamente se debba o no proporre una legge in proposito. Ma la Camera comprenderà che la materia è così grave, che il ministro dell'interno non potrebbe prendere in questo momento, e quasi direi in modo incidentale, un impegno di tanta importanza.

PRESIDENTE. La Commissione propone di rimettere la

petizione 6871 al ministro per l'interno con raccomandazione.

Il signor ministro dichiara di accettarla.

(La Camera approva.)

RESTELLI, relatore. Petizione 6884. Il sacerdote Giovanni Toselli, di Laviano, allegando di essere stato dispensato dalla carica d'ispettore scolastico di quel circondario in causa di una denuncia di liberalismo fatta da suoi personali nemici nell'anno 1854, chiede che la Camera dei deputati lo raccomandandi al dicastero dell'istruzione pubblica in Napoli per essere nominato ispettore distrettuale di quelle provincie.

Ritenuto che la petizione di cui trattasi non è sufficientemente istruita per aversi la prova legale del motivo della destituzione del sacerdote D. Giovanni Toselli, e che d'altronde non è nemmeno provato che il medesimo siasi inutilmente rivolto all'autorità governativa, per ottenere il posto a cui aspira, d'ispettore distrettuale delle scuole, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 6885. Alcuni abitanti ed ufficiali della guardia nazionale di Celico, non che la rappresentanza di questo comune, chiedono che non venga soppresso il convento dei padri cappuccini, colà istituito, in causa dei servizi che rendono a quella popolazione.

La Commissione crede di proporre alla Camera il rinvio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia, non già raccomandandola, ma solo all'effetto che prenda cognizione della opinione espressa dai terrieri del detto comune di Celico.

(La Camera approva.)

Petizione 6886. Giacomo Fissore, già luogotenente con anzianità di sottotenente nell'arma di fanteria in aspettativa, ed ammesso con reale decreto 14 maggio 1855 al trattamento normale di riforma di lire 480 all'anno, pel periodo di anni 4, mesi 7 e giorni 6, a senso della legge 25 maggio 1852, chiede ora che gli venga continuata questa pensione per gli anni che gli rimangono di vita, essendo oramai settuagenario.

Non essendo provato alcun titolo legale per il quale possa essere accordato il chiesto trattamento eccedente la misura stabilita dalla legge, la Commissione propone alla Camera di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6887. Questa petizione non essendo firmata da nessuno, e d'altronde essendo fatta in nome collettivo, non può essere fatta soggetto di nessuna relazione alla Camera.

Petizione 6888. Nicola Romagnoli, ex-maggiore nel 54° reggimento dell'esercito napoletano, asserisce che, sciolto il reggimento, fu mandato in ritiro col semplice grado di capitano. Se ne crede gravato e chiede di essere conservato nel suo grado e stipendio di maggiore.

Non essendo provato che il petente siasi rivolto inutilmente all'autorità militare governativa per ottenere il suo intento, la Commissione propone alla Camera l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6892. Il chirurgo militare di Napoli Giulio De Sando, stato nominato al servizio dell'armata nell'anno 1839, ed in seguito alle vicende politiche dell'anno 1848 destituito, espone di aver chiesto fino dall'ottobre 1860 la reintegrazione al suo posto di chirurgo militare, ed adduce, quale titolo di raccomandazione, il fatto che fu nominato, con decreto 1° agosto 1860, a professore di medicina nel liceo di Lucera, nomina che per altro non ebbe effetto, perchè il de-

creto non venne comunicato alla Commissione dell'istruzione pubblica, che dopo l'ingresso del generale Garibaldi a Napoli.

Non avendo mai il De Sando ricevuto riscontro alla sua dimanda, fa istanza alla Camera che venga invitato il Ministero della guerra a volerla accogliere favorevolmente.

Quantunque la Camera sulle petizioni non provveda se non quando il petente giustificasi di avere inutilmente ricorso alle autorità amministrative, pure, trattandosi qui del caso di ritardata giustizia, che può, quando il ritardo fosse indefinito, assimilarsi a denegata giustizia; la Commissione pure non essendo in grado, in base ai prodotti titoli, di esprimere un voto positivo su di essi, propone alla Camera di trasmettere al Ministero della guerra questa petizione, invitandolo, quando già non sia stata presa una determinazione, ad emettere quella decisione che crederà di ragione.

(La Camera approva.)

Petizione 6893. Clementina Baraldi, vedova Malvasi, per l'interesse de' di lei figli minorenni, chiede un indennizzo per aver dovuto cessare, per ordine del comando della piazza di Modena, dalla vendita di commestibili ed altri oggetti di privativa, essendo stati ad essa surrogati con contratto i coniugi Cavanna.

Non essendo stata addotta alcuna prova che costituisca titolo ad indennità a carico dello Stato, e d'altronde non constando che la petente abbia inutilmente ricorso al Ministero, la Commissione propone su di questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6894. Gaetano Mosca, di Capua, porta alla Camera lagnanze per essere stato posto in riposo come impiegato postale e chiede di essere rimesso in servizio attivo e promosso al posto di direttore di terza classe.

Non constando che ne abbia già portato inutilmente reclamo al Ministero dei lavori pubblici, la Commissione propone per questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6895. Alcuni possidenti del comune di Tresana, ora facente parte del circondario e provincia di Massa, chiedono che il comune stesso venga aggregato al circondario e provincia del Levante, il cui capoluogo è Spezia, colla quale città dichiarano i detti possidenti di avere più facili e giornalieri rapporti d'industria e di commercio.

La Commissione propone alla Camera di trasmettere questa petizione agli archivi, per essere presa in considerazione in occasione che si tratterà delle circoscrizioni territoriali amministrative del regno.

(La Camera approva.)

Petizione 6897. Il comune di Serramonacesca, nella provincia di Chieti, chiede l'interposizione della Camera perchè cessi ciò che il comune stesso ritiene essere un sopruso, una violazione dei diritti comunali per parte di un così qualificato prepotente vicino.

Essendo la Camera manifestamente incompetente a dar provvedimenti su di questo argomento, che compete invece alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria o del contenzioso-amministrativo, la Commissione propone su di questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 6943, 6981, 7015. Molti medici della Lombardia invocano dalla Camera che nella legge comunale sieno annoverate fra le spese obbligatorie a carico del comune anche quelle del servizio sanitario dei poveri e di pubblica igiene, e che parimenti obbligatorii siano dichiarati i consorzi dei

comuni pel servizio sanitario ed igienico, giusta apposita tabella, ed a norma di legge speciale da emanarsi su di questo argomento.

La proposta è di molta importanza, e si lega intimamente alla sistemazione delle condotte mediche dei comuni specialmente rurali, che hanno fatto buona prova in Lombardia.

Essendo già negli uffizi in trattazione il progetto della legge comunale, la Commissione non sa come meglio secondare il desiderio dei petenti che proponendo alla Camera di rinviare questa petizione agli archivi, all'oggetto che sia comunicata alla Commissione che sarà nominata dagli uffizi per riferire sul progetto di legge comunale.

(La Camera approva.)

RICCI VINCENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICCI VINCENZO. Nell'elenco dei deputati assenti, pubblicato nella gazzetta ufficiale testè distribuita, mi trovo segnato come assente ieri. Io posso assicurare la Camera che vi era presente, e che ho risposto all'appello con alta voce; e ne potrei citare testimonianza. (*Voci. No! Non occorre!*)

PRESIDENTE. Non ha bisogno di alcuna testimonianza. Sarà rettificato l'errore.

MASSARI. Siccome son io che feci ieri l'appello nominale, mi credo in debito di dichiarare che l'onorevole deputato Ricci non ha certamente bisogno d'invocare la conferma di nessuno per ciò che egli dice, ma io devo in pari tempo dire che a motivo forse del rumore che si faceva nella Camera e dell'ampiezza della sala, quantunque lo avessi chiesto reiteratamente, non intesi il suo sì.

LETTURA DI UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO BROGLIO PER UN'AGGIUNTA AL REGOLAMENTO RELATIVA AL NUMERO DEI DEPUTATI PER LA VALIDITÀ DELLE DELIBERAZIONI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Essendo stata autorizzata la lettura del progetto presentato dal deputato Broglio e da 15 altri deputati, per un'aggiunta al regolamento interno, ne dò lettura alla Camera.

«Aggiunta all'articolo 85 del regolamento della Camera. — Art. 85. — Nessun deputato può assentarsi senza un congedo della Camera. Si terrà nota in uno speciale registro dei congedi accordati.»

«Aggiunta. — I deputati in congedo non verranno computati per fissare il numero dei membri la cui presenza è necessaria alla validità delle deliberazioni, secondo l'art. 53 dello Statuto; così pure non verranno computati quei deputati, la cui elezione non sia stata regolarmente convalidata dalla Camera, e che non abbiano ancora prestato il giuramento.»

Domando al signor Broglio quando intende svilupparla.

BROGLIO. Trattandosi d'una proposta molto semplice, la quale probabilmente non susciterà grande discussione, e siccome vedo che l'ordine del giorno di questa tornata e quello di domani non sono molti carichi di materia, sono agli ordini della Camera per quest'oggi o per domani, come crederà meglio la Camera.

PRESIDENTE. Allora sarà per domani.

UN DEPUTATO. Oggi.

PRESIDENTE. Chi intende che lo svolgimento di questa proposta debba farsi quest'oggi, si levi.

(La Camera delibera affermativamente.)

Dunque, esaurito l'ordine del giorno di quest'oggi, si passerà allo svolgimento della proposta.

SCHIAVONI. Di che si tratta signor presidente? Non abbiamo inteso.

(*Il presidente ripete la proposta letta, e la deliberazione.*)

CONTINUAZIONE DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Molfino è invitato a riferire sovra petizioni.

MOLFINO, relatore. La petizione 6891 è sporta da Magnoni Michele, d'anni 36, del comune di Nonantola, provincia di Modena. Esso domanda l'esenzione dal servizio militare del suo figlio secondogenito.

Michele Magnoli ha un figlio per nome Luigi, che nel 1856 fu colpito dalla leva che colà si faceva dall'allora governante duca di Modena; nella classe 1840 è compreso l'altro figlio Magnoli Sante.

Egli ricorse al Ministero perchè gli fosse rilasciato il secondogenito, stantechè il primo dovette seguire le bandiere dell'antico sovrano, invocando le disposizioni dell'articolo 87 della legge sul reclutamento, e poi il n° 1 dell'articolo 86. Il Ministero non ha creduto di accedere alla domanda del petente Magnoli.

La vostra Commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministero con ispeciale raccomandazione, affinchè provveda che al padre quinquagenario non manchi il soccorso del figlio. Essa è venuta a questa conclusione sul riflesso che il primogenito del Magnoli, quando partiva, obbediva ad una legge che allora era là in pieno vigore; che forse non poteva, e non può nemmeno adesso fuggire da quella bandiera e restituirsi in patria; che, quand'anche questo fosse possibile, ed egli, non avendo forse il coraggio di farlo, preferisca di servire in corpi estrani, anzichè sotto la bandiera nazionale, non se ne dovrebbe far sopportare le conseguenze al povero padre, il quale, ove non si accedesse alla sua domanda, avrebbe la disgrazia di vedere il primogenito sotto le abborrite insegne dell'ex-duca di Modena, e il secondogenito sotto la bandiera del glorioso Vittorio Emanuele.

(La Camera approva.)

Petizione 6748. Questa petizione, non essendo redatta in senso del decreto 12 aprile 1850, annesso al regolamento della Camera, non si riferisce.

Petizione 6751. Il Consiglio comunale di Tromello Lomelina implora un compenso dei danni sofferti dall'ultima invasione austriaca, ed il pagamento delle requisizioni militari.

La Commissione è di parere venga questa petizione depositata negli archivi.

COLOMBANI. La Camera ha già stabilito di mandare al ministro dell'interno, con raccomandazione, una petizione analoga, stata riferita pochi minuti or sono. Non veggo perchè l'attuale petizione, che è precisamente nello stesso caso della precedente, non debba subire la stessa sorte.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Colombani, perchè sia questa petizione trasmessa al Ministero con raccomandazione.

(La Camera approva.)

MOLFINO, relatore. Colla petizione 6770 Santini Giuseppe Gaetano Maria, di Novara, già bass'uffiziale nell'eser-

cito, propone una sua invenzione militare, chiedendo i mezzi per poterla porre in opera in via di esperimento.

La Commissione per le petizioni crede non sia competente la Camera a giudicare del merito di quest'invenzione, e quindi vi propone l'ordine del giorno.

(L'ordine del giorno è adottato.)

La petizione 6779 dicesi presentata da ventotto capitani mercantili; ma, non portando alcuna firma, si ritiene irregolare e non si riferisce.

Colla petizione 6777 il sindaco di Crescentino, circondario di Vercelli, domanda venga quella popolazione risarcita dei gravi danni sofferti, sia per l'effettuato allagamento di quel territorio ordinato dal Governo contro l'invasione nemica nella scorsa primavera, come per le requisizioni e guasti toccati ai ponti e strade.

Il danno ascende a lire nuove 18,789.

Sembra alla Commissione che, dietro le precedenti deliberazioni prese, debba questa petizione inviarsi al ministro degli interni.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6790 la Giunta municipale di Nonantola invoca l'appoggio della Camera perchè venga abolita la tassa di pedaggio sul ponte del Panaro, detto Navicello, sulla strada da Modena a Ferrara.

Da questa petizione emerge: che esiste un pedaggio su questo ponte; che una parrocchia sta divisa metà da una parte del ponte e metà dall'altra; che quindi i parrocchiani devono, per gli usi religiosi, sottostare ad una tassa; che inoltre da una parte sta il capoluogo del circondario, e che una parte del circondario è sull'altra sponda del fiume.

Per questi riflessi, la Commissione ha ravvisati giusti i motivi di domanda della Giunta municipale di Nonantola, e crede sia da rimettere al signor ministro delle finanze la petizione 6790.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6787 Albani Siro, di Sommo, provincia di Lomellina, propone che agli individui fregiati di medaglia al valore civile sia accordata un'annua pensione, siccome praticasi a favore di quelli fregiati della medaglia al valore militare.

La Commissione delle petizioni, per quanto riconosca giusti e ben fondati gli argomenti dell'Albani Siro, che d'altronde il valore civile debbasi ricompensare quanto il valore militare, pure ha conchiuso che questa petizione venga, per ora, mandata agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 6775. Ventun'individui del compartimento Pisano, navicellai di professione, rappresentano i danni che soffrono nel loro esercizio, non potendo sopportare la concorrenza delle tariffe per il trasporto delle merci stabilite dalla ferrovia toscana, e chiedono qualche rimedio a questo stato di cose, che sarebbe la loro rovina.

La Commissione non può suggerirvi altro che l'ordine del giorno puro e semplice, perchè non sa come provvedere certamente all'inconveniente che possa produrre la variazione della tariffa della ferrovia ai navicellai del compartimento toscano.

(La Camera approva.)

Petizione 6754. I maestri elementari del circondario di Novara domandano che loro sia accordato un minimo di stipendio maggiore di quello fissato dalla legge 15 novembre 1859, che questo sia loro aumentato del decimo ogni quinquennio, che le loro promozioni sieno equiparate a quelle degli impiegati del Governo, che abbiano diritto all'intera

pensione dopo 23 anni di servizio, e finalmente che venga loro esteso il diritto elettorale politico.

La Commissione, benchè non trovi infondati i motivi che si svolgono nella petizione dei maestri del circondario di Novara, crede pure doverne per ora decretare il deposito negli archivi, onde tenerne poi quel conto che la Camera crederà allorquando si venga ad esaminare una legge che riguardi la pubblica istruzione. Semplicemente ha creduto di raccomandare all'attenzione del signor ministro l'ultima delle domande dei maestri elementari del circondario di Novara, quella cioè che venga agli stessi esteso il beneficio del diritto elettorale. Per questa parte soltanto stima di raccomandarla al ministro per l'interno, ove credesse, semplicemente per questa parte, d'introdurre una modificazione a favore dei maestri elementari nella legge elettorale politica.

(La Camera approva.)

Petizione 6756. Alcuni sacerdoti, residenti in Torino, domandano la concessione gratuita di un locale, per ivi riunirsi all'oggetto di formare una società di mutuo soccorso. Dalla petizione emerge essere questo l'obbietto dei sacerdoti pententi: aiutarsi scambievolmente nelle ingiuste persecuzioni dei vescovi, nei casi di vecchiaia, malattia e di non volontarie disgrazie.

La Commissione vi propone il rinvio puro e semplice al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

DEL DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DEL DRAGO. Anche io dalla Società di mutuo soccorso degli ecclesiastici liberali dell'Italia meridionale, presieduta dal reverendo sacerdote don Lorenzo Zaccaro in Napoli, sono incaricato di presentare alla Camera una petizione presso che simile; onde cioè il Parlamento nazionale voglia dichiarare di averla sotto l'egida della sua più speciale protezione.

Il suo programma si è *Cattolicesimo e libertà*.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole deputato Del Drago ne presenterà regolarmente la petizione.

DEL DRAGO. Ringrazio il signor presidente.

MOLFINO, relatore. Petizione 6921. Della Bella Pasquale, di Monteforte, Principato Ulteriore, presenta dei documenti comprovanti i servizi da lui resi alla causa nazionale e i danni sofferti, e domanda un qualche impiego civile o militare, onde provvedere al sostentamento proprio e di sua famiglia.

Siccome non consta che il petente sia ricorso al Ministero, la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 6925. Il clero dell'arcipreterìa di Soriano, provincia di Calabria Ulteriore 2^a, nel commendare la soppressione delle corporazioni religiose, chiede che col prodotto dei beni del convento de' domenicani, sito in quel comune, venga istituito uno stabilimento agrario, artistico e scientifico.

Siccome esiste una legge la quale dispone come debbansi impiegare i proventi dei beni risultanti dalla soppressione degli ordini religiosi, così la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 6925. I segretari comunali del mandamento di Borgomanero, provincia di Porto Maurizio, fanno istanza perchè nella legge di amministrazione comunale siano sancite alcune disposizioni relative alle nomine, agli stipendi e alle demissioni dei segretari.

Questa petizione è conforme ad altre, sopra delle quali la Camera per una, sul voto della Commissione, e per l'altra, su proposta, se non erro, del deputato Chiaves, deliberava il rinvio a quella Commissione che verrà formata per l'esame e la relazione della legge comunale.

Quindi per questa io vi propongo egualmente il rinvio a detta Commissione.

(La Camera approva il rinvio.)

Petizione 6928. Il municipio di Venafro reclama contro il decreto della luogotenenza di Napoli, 17 febbraio p. p., con cui quel mandamento venne sottratto dalla provincia di Terra di Lavoro per essere aggregato a quella di Molise.

La Commissione non credette per ora di scendere all'esame della domanda del municipio di Venafro, ma vi propone invece che sia rimessa negli archivi onde esaminarla quando si tratterà della nuova circoscrizione giudiziaria.

MASSARI. Siccome v'è già una Commissione incaricata di esaminare la proposta relativa alla circoscrizione di Benevento, così pregherei la Camera a prescrivere che questa petizione venga rimandata a quella Commissione.

MOLFINO, relatore. La Commissione non ha alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sarà dunque rimandata a quella Commissione.

MOLFINO, relatore. Petizione 6929. Dodici individui, già appartenenti alla legione dei cacciatori del Vesuvio, si lagnano di essere stati congedati con soli tre mesi di paga, e domandano di essere equiparati ad altri che ne ottennero sei.

La Commissione, considerando che non consta che abbiano preventivamente ricorso al ministro della guerra, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 6968. Varii cittadini lombardi, considerate le diverse condizioni di territorio fra le vecchie provincie del Piemonte e quelle della Lombardia, propongono alcune modificazioni da introdursi nelle disposizioni legislative che regolano l'esercizio della caccia.

Le modificazioni, a cui si accenna in questa petizione, sarebbero di due specie: una cioè sul tempo della caccia proibita, che vorrebbero fosse ristretto; l'altra una maggiore vigilanza contro la caccia di distruzione.

La Commissione, per quanto abbia trovata ragionevole la domanda, però ha creduto di proporvi, e vi propone il deposito negli archivi, acciocchè si possa prenderla ad esame quando il Parlamento crederà di occuparsi di una legge la quale riguardi le disposizioni sulla caccia.

(La Camera approva.)

SAN SEVERINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAN SEVERINO. Trovo il mio nome fra gli assenti pubblicati nel foglio ufficiale, mentre io ho risposto un *presente* così sonoro che ho fatto ridere i miei vicini. (*ilarità*)

MASSARI. Io non l'ho inteso.

PRESIDENTE. Sarà rettificato l'errore.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO RELATIVA AD UNA CONVENZIONE CONCHiusA CON LA GRAN BRETAGNA CONCERNENTE LA PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

DI CAVOUR, ministro per l'estero. In conformità al disposto dell'articolo 5 dello Statuto, mi reco ad onore di dar notizia alla Camera della convenzione conclusa tra il Go-

verno di Sua Maestà e quello della Gran Bretagna per protezione della proprietà letteraria e artistica.

Questa convenzione, di cui presento copia autentica, fu firmata in Torino il 50 dello scorso novembre. Le disposizioni nella medesima contenute sono essenzialmente identiche a quelle delle convenzioni recentemente concluse sullo stesso argomento col Belgio e colla Spagna.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questa convenzione.

SI RIPRENDE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

MOLFINO, relatore. Petizione 6927. Vari consiglieri municipali e cittadini del circondario di Nocera, provincia di Calabria Ulteriore seconda, domandano sia conservato il convento dei cappuccini stabilito in quel luogo.

La Commissione vi propone un semplice rinvio al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Castagnola ha la parola per relazione di petizioni.

CASTAGNOLA, relatore. Colla petizione 6854 Presterà D. Antonio, di Monteleone, ricorre al Parlamento onde essere reintegrato in impiego.

Sotto questo primo punto di vista, la Commissione delle petizioni credè dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Sebbene risulti dai documenti annessi alla petizione che il Presterà realmente sia uno di quei tanti martiri dei quali pur troppo abbondano le provincie delle Due Sicilie, ad onta di ciò non ha creduto la Giunta di dover ammettere il principio di farsi, presso il Ministero, sollecitatrice d'impieghi.

Senonchè la petizione medesima attirò l'attenzione della Commissione, per un'altra circostanza la quale sembrò molto grave.

Dai documenti presentati emerge che, nel gennaio del 1860, il sott'intendente di Monteleone procedeva ad una ispezione del carcere giudiziario unitamente al giudice istruttore, e trovò che il vitto che si distribuiva ai prigionieri era pessimo, che niuno sorvegliava alla distribuzione del medesimo, come era prescritto dai regolamenti.

Chiamato allora l'appaltatore, si conobbe che egli non poteva somministrare un vitto buono ai carcerati, perchè doveva annualmente pagare una somma al contabile ed all'amministratore delle prigioni, pel quale motivo i detenuti, invece di un vitto buono e discreto, dovevano averlo molto cattivo per fare i fondi della somma che percepivano quei due impiegati.

Quel sottointendente si allarmò subito per questa circostanza, prese in seguito nuove informazioni, e venne in chiaro come questo mercimonio esistesse tra l'appaltatore, il contabile e l'amministratore delle carceri da gran tempo, e che solo era cessato in agosto del 1859; che esso era così ben radicato che, se mai i prigionieri qualche volta si fossero lamentati per questo cattivo vitto, venivano puniti colle battiture; che in seguito, siccome l'appaltatore non aveva più voluto dare alcun regalo al contabile, questi era divenuto rigoroso; ma l'appaltatore però non voleva dare il vitto siccome occorreva, secondo il contratto, perchè diceva che egli era in perdita, e che quindi, prima di dare buon vitto ai prigionieri, voleva indennizzarsi di ciò che aveva perduto. In

seguito di questo risultamento che ebbe a rilevare il sottointendente signor Pace, egli propose l'immediata destituzione di quel contabile, e quel Governo (vi era allora il Governo borbonico) decretò immediatamente la rimozione di questo impiegato, e lo trasmise anche all'autorità giudiziaria. Pronunziò sentenza la Gran Corte criminale il 9 luglio 1860; dichiarò non essere luogo a procedimento penale, ma mandò però a conservarsi gli atti negli archivi.

Dalle informazioni che assunse la Commissione in proposito sembra che questa formola di *conservare gli atti in archivio*, che è in vigore nell'ex-reame di Napoli, inchiuda il concetto che non si fa luogo ad una condanna per mancanza di rigorose prove, ma che ad onta di ciò vi sono elementi tali per cui il procedimento potrebbe in seguito riprendersi; è una cosa di mezzo, in sostanza, tra la condanna e l'assolutoria pura e semplice.

A seguito di questa pronunzia, per quanto il contabile ricorresse, ciò nonostante quel governo borbonico non ha creduto di dover ammettere la sua domanda, giacchè risultava dai documenti che quest'uomo era immeritevole della fiducia del Governo. Senonchè quest'uomo, il quale era stato processato pel suddetto motivo dal Governo borbonico, che non era stato dal medesimo riammesso, venne in seguito reintegrato in carica dal Governo nostro. A dire il vero, siccome le accuse che vengono fatte a quest'uomo sono così dettagliate, così esplicite; siccome la sentenza profferita dalla gran Corte, per quanto sia d'assolutoria, porta quella clausola della conservazione degli atti negli archivi, la Commissione ha concepito il dubbio che realmente quest'uomo fosse immeritevole di essere riammesso a questo posto. Essa non dice in modo assoluto che sia *immeritevole*, ma ha creduto conveniente che sopra di ciò si debbano prendere delle informazioni, mentre può darsi benissimo che non vi siano elementi per mandare un uomo alla galera, ma che troppi ve ne sian di quelli per cui amministrativamente un uomo non possa ammettersi come pubblico e regio impiegato.

D'altra parte si osservò che in questa Camera e sui giornali si levano alte grida per la corruzione che esiste nell'impieghi del regno napoletano. Sembrò quindi conveniente che allorchando si danno in una petizione delle dimostrazioni per cui, se non vi è l'esplicita prova della corruzione, esistono però sospetti fondati che questa possa esistere, sia necessario prenderle in serio esame.

Quindi la Commissione vi propone di rinviare, per questa parte, la petizione al ministro dell'interno, onde la prenda in esame, indaghi i fatti, e, ove ne sia il caso, proceda alla rimozione di quest'impiegato.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

CREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREA. Prego il signor presidente di far rettificare la nota degli assenti nella tornata di ieri. Io vi sono notato come assente, invece io era presente alla seduta.

PRESIDENTE. Era presente quando si fece l'appello nominale prima che incominciasse la seduta?

CREA. Precisamente.

PRESIDENTE. Sarà rettificata la cosa.

CASTAGNOLA, relatore. Il sacerdote Radici Blasio, di Modena, si lamenta di essere fatto segno alle persecuzioni di quell'arcivescovo, perchè fu il primo a recitare l'*oremus pro rege nostro Victorio Emmanuele*.

Risulta dalla stessa petizione come egli sia un povero vecchio, e questa circostanza si rileva anche dalla mano tremante colla quale si vede che ha vergato la petizione; egli è carico

d'anni e sembra che sia poverissimo. Venne sospeso a *divinis* unicamente perchè volle mostrarsi sacerdote italiano.

Per questi motivi la vostra Commissione vi propone che vogliate rinviare questa petizione al ministro di grazia e giustizia, onde prima indaghi i fatti e constati la verità dell'esposto, e, nel caso che il fatto allegato fosse vero, voglia procurare in qualche modo di sollevare questo vecchio settuagenario.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

La petizione 6857, invece di essere indirizzata alla Camera, è diretta a S. S. R. M. il re galantuomo; quindi la Commissione ha deliberato di non riferirla.

Colla petizione 6926 il Consiglio municipale di Giarre chiede che quel comune, unitamente al proprio mandamento e ad altri tre mandamenti, venga eretto in un circondario separato e distinto d'Acireale, capoluogo del quale dovrebbe essere il comune di Giarre. Domanda inoltre che s'istituisca nel vicino comune di Viperto un ufficio di dogana di prima classe.

In quanto alla prima parte della petizione, cioè al nuovo circondario da formarsi col capoluogo a Giarre, la Commissione vi propone di voler deporre la petizione agli archivi, onde se ne tenga quel calcolo che sarà di ragione allorchando sarà il caso di discutere la nuova circoscrizione amministrativa del regno.

In quanto alla seconda parte, quella, cioè, che riflette l'istituzione d'un ufficio di dogana, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno puro e semplice, giacchè non risulta che quel comune siasi rivolto al Ministero delle finanze, come prima dovea fare.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6984 il generale Solera Francesco accenna i suoi servizi militari prestati nel 1804 sotto il primo impero. Parla delle fatte campagne, delle ferite riportate nella difesa di Venezia contro gli Austriaci, dei gradi conseguiti; espone come, in seguito dell'articolo 2 del regio decreto 4 marzo 1860, egli, che fu tra i difensori di Venezia e che avea coperto il grado di luogotenente generale, non sia invece stato pensionato che come ex-maggor generale austriaco. Chiede quindi che detto regio decreto venga riformato nel senso ch'egli possa percepire la pensione nella sua qualità di luogotenente generale.

Siccome il decreto 4 marzo 1860 venne dal ministro della guerra presentato alla Camera onde fosse convertito in legge, e che pertanto una Giunta apposita dovrà occuparsene, la Commissione delle petizioni vi propone di rinviare questa domanda del generale Solera alla Giunta sopraddetta.

(La Camera approva.)

Petizione 7006. Il vescovo di Conversano espone le ragioni per cui vorrebbe sottratte alla legge di abolizione delle corporazioni religiose, pubblicata in Napoli, le clarisse di San Benedetto.

Espone come le medesime, le quali hanno un reddito di ducati 16,000, sono molto caritatevoli, e che i poveri sono molto sovvenuti dalle loro elargizioni. Osserva che esse sarebbero disposte a cedere il terzo del loro reddito alla cassa comunale, o a farne i primi fondi per creare in quel luogo un ospedale civile.

Per quanto siano generose le proposte che fanno queste clarisse per bocca del loro vescovo, e malgrado tutta la simpatia che nutre la Commissione verso il vescovo di Conversano, il quale è vescovo sinceramente italiano, e tale si dimostrò fin dal primo apparire di Garibaldi in quelle terre, ciò non ostante, con suo dispiacere, non ha creduto di poter

accogliere, nè raccomandare la di lui domanda. Se la legge di soppressione delle corporazioni religiose è pubblicata in Napoli, egli è d'uopo che abbia tutto il suo effetto; tutti sono uguali davanti alla legge; e quindi, siccome non vi hanno motivi di esenzione a favore di queste clarisse, non si potrebbe vedere una ragione sufficiente per sottrarle alla disposizione comune. Nemmeno sarebbe il caso di accogliere la proposta che esse fanno di dare il terzo del cospicuo loro reddito, onde alleviare i pesi comunali e fondare l'ospedale civile, giacchè i proventi delle case religiose sopresse devono servire ad alimentare la cassa ecclesiastica.

Per questi motivi adunque la Commissione propone l'ordine del giorno.

MASSARI. La proposta fatta dall'onorevole Castagnola si troverebbe in contraddizione con due risoluzioni che la Camera ha preso in questa stessa tornata sopra due petizioni, riferita l'una dall'onorevole deputato Restelli e l'altra dall'onorevole deputato Molino.

La Camera, assentendo alla proposta fatta dai due onorevoli relatori, ha decretato che le petizioni venissero rimandate, senza raccomandazione, al ministro di grazia e giustizia.

Io vengo ad implorare a favore di questa petizione lo stesso provvedimento. (*Movimenti*)

CASTAGNOLA. Non so se io vada errato, ma parmi che in quel caso cui accenna il preopinante si chiedesse unicamente che non si procedesse allo sfratto immediato di quei frati, che, per così dire, quei conventi non venissero soppressi che fra gli ultimi.

Siccome la cassa ecclesiastica ha la facoltà di poter restringere i religiosi superstiti più in una casa che in un'altra, credo, se non erro, in quelle petizioni si chiedesse che quei conventi fossero fra gli ultimi a sopprimersi; ed in questo caso non vi era nessun inconveniente nel rinviare la petizione al ministro di grazia e giustizia.

Qui invece non si chiede già che questo convento sia l'ultimo ad essere soppresso, ma si chiede che venga fatta una eccezione alla legge.

Ora, dal momento che la legge è così esplicita e così franca, il solo rinvio che venga fatto dalla Camera al Ministero può, in certo modo, venire ad invalidare il principio sopra il quale posa la legge; perciò la Commissione crede di insistere sopra l'ordine del giorno.

MASSARI. Una delle petizioni a cui ho accennato è quella registrata al numero 6887, ed è stata riferita dall'onorevole deputato Restelli.

In essa i canonici regolari lateranensi di Santa Maria di Piedigrotta in Napoli espongono le ragioni per le quali credono di aver diritto ad essere eccettuati dal decreto di abolizione delle corporazioni religiose.

Mi pare che il caso sia identicamente lo stesso.

Voci. È diverso!

CASTAGNOLA. Là dicono d'aver delle ragioni, per cui credono di non essere colpiti; qui invece il vescovo di Conversano non allega diritto alcuno.

Tutto sta in ciò, che queste sono monache benefiche che soccorrono i poveri.

Ma questo non è un motivo per essere eccettuate dalla disposizione della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. Io credo che l'onorevole relatore non abbia in mente una distinzione che pur è necessaria.

La legge per l'abolizione dei conventi è pubblicata; ma la

designazione dei conventi da abolirsi deve essere fatta con decreto reale.

Questo decreto non è ancora stato pubblicato, che io mi sappia; quindi il rinvio al ministro competente non trova nessuna difficoltà.

Dico che la legge è pubblicata, ma la designazione dei conventi non è fatta ancora. Ci vuole un decreto che dica: i tali conventi sono soppressi. In pendenza di questo decreto si può rimandare la petizione di quel venerando vescovo al Ministero.

CASTAGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mazzioti.

MAZZIOTTI. Voleva dire precisamente le cose espresse dall'onorevole Leopardi.

PRESIDENTE. Allora il relatore Castagnola ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA. Osservo che nella legge sull'abolizione delle corporazioni religiose, mentre si lascia al potere esecutivo il determinare con un decreto reale quali debbano essere le case da sopprimersi, ciò non ostante si sancisce il principio che tutte le case debbano essere sopprese, meno quelle le quali attendono o alla predicazione, o all'istruzione, od all'assistenza degli infermi.

Quindi, se vi sono delle corporazioni religiose, le quali si può credere che appartengano all'una di queste tre categorie, io credo sia giusto, giacchè non è ancora emanato il decreto reale, che le petizioni vengano rinviate al ministro di grazia e giustizia, perchè le esamini ed osservi, se debbano essere colpite dal decreto reale che dovrà emanare; ma qui non s'accenna a tale circostanza. Queste clarisse non assistono gli infermi, non è detto che facciano scuola; sicuramente non predicano; in sostanza pare di già stabilito che esse non possano invocare veruna di quelle eccezioni.....

LEOPARDI. Domando di parlare.

CASTAGNOLA (*Continuando*). . . che sono portate dalla legge; si dice unicamente che fanno delle elemosine ai poveri; dal momento che non si dice altro, sembra dunque che altro motivo non militi a loro favore. Quindi io non saprei vedere sotto qual riguardo si volesse decretare la trasmissione al ministro di grazia e giustizia, perchè, se la legge deve sortire il suo effetto, egli è d'uopo che noi non l'invalidiamo con troppo frequenti trasmissioni al Ministero; poichè tutte queste Commissioni, in certo modo, includono una specie di raccomandazione per istabilire delle eccezioni, un voto quasi contrario alla legge medesima.

LEOPARDI. Io fo osservare all'onorevole relatore che nella pubblicazione della legge fatta a Napoli non si sono spiegate le categorie; si è detto semplicemente che sarebbero conservate solo quelle che si considerano come utili al paese. Ma, prescindendo da questo, io penso che la ragione medesima che adduce l'onorevole relatore deve persuadere alla Camera il rinvio di questa petizione, perchè altrimenti la Camera si farebbe giudice essa della soppressione di questi conventi.

Ora il solo giudice a questo riguardo è il Re, cioè il Governo. Noi non andiamo a raccomandare nulla al Ministero; il Ministero deve proporre a S. M. il decreto che designi i conventi da abolirsi; ma, facendo il contrario, non rinviando questa petizione al ministro, la Camera verrebbe a pregiudicare la questione, quasi a dire al Governo: questo convento è soppresso. (*Movimento*)

PRESIDENTE. La Commissione persiste nella sua proposta?

CASTAGNOLA. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Leopardi fa qualche proposizione?

LEOPARDI. Propongo l'invio al Ministero puro e semplice.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima la proposizione del signor Leopardi.

Chi crede che debba inviarsi la petizione al ministro di grazia e giustizia, favorisca d'alzarsi.

(Fatta prova e controprova, è rigettata la proposta Leopardi ed approvato l'ordine del giorno puro e semplice.)

BROGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BROGLIO. La Camera aveva deliberato che si passasse oggi allo sviluppo di quella proposta di legge. . . .

PRESIDENTE. Dopo esaurito l'ordine del giorno.

BROGLIO. Siccome l'ordine del giorno è indefinito. . . .
(*Rumori*)

PRESIDENTE. No, no; non vi sono più che tre petizioni.

Voci. Sono già le cinque! (*Bisbiglio*)

SANGUINETTI, relatore. Petizione 7019. La città di Crema domanda una legge per cui sia dichiarata nazionale, e mantenuta a carico dello Stato, la strada da Crema a Sorensina ed il tronco da Castelleone a Pizzighettone.

La città di Crema, con altri municipi, aveva già ricorso al Ministero dei lavori pubblici, il quale rispose che non poteva provvedere, perchè era necessaria una legge.

È per questo che ora si ricorre al Parlamento.

La vostra Commissione, considerando che si sta discutendo negli uffici la legge provinciale, e che non si sa se le strade provinciali saranno lasciate a carico dello Stato od a carico delle provincie;

Che non tarderà, dopo passate le leggi sull'organizzazione dello Stato, ad essere presentata una legge la quale si occupi specialmente della classificazione delle strade;

Propone che sia inviata agli archivi, onde la Camera se ne preoccupi quando sarà presentata una legge sulla classificazione delle strade.

(La Camera approva.)

La petizione 7001, mancando delle forme richieste, non si riferisce.

MASSARI. Io debbo far notare alla Camera che la petizione numero 7001 è stata presentata in una scorsa tornata dall'onorevole deputato Proto, il quale fece istanza perchè se ne decretasse l'urgenza.

L'urgenza fu dichiarata; ora non so comprendere come mai si possa dire che questa petizione manchi delle formalità prescritte.

SANGUINETTI, relatore. Premetto che la Commissione non ha difficoltà di riprenderla ad esame; ma osservo che al disopra della petizione non era scritto che essa fosse stata presentata da alcun deputato, e che la firma non era debitamente legalizzata. Perciò la Commissione, nel decidersi a non riferirla, credette di fare il suo dovere.

Voci. È giusto! è giusto!

Petizione 7000. Con questa petizione, 262 comuni della provincia di Basilicata e delle tre Calabrie domandano una via ferrata che unisca quelle provincie al resto d'Italia.

La Commissione, pensando che il Ministero stava appunto occupandosi intorno a' disegni di strade ferrate per l'Italia meridionale, ha creduto di proporvi che questa petizione sia mandata al ministro dei lavori pubblici, onde veda se i suoi progetti si possano coordinare col desiderio dei petenti.

(La Camera approva.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO, E SULLA PROPOSTA DEL DEPUTATO BROGLIO PER UN'AGGIUNTA AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Il deputato Broglio avrebbe ora facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta per un'aggiunta al regolamento.

CRISPI. Chiedo di parlare. (*Molti altri deputati domandano la parola*)

Sono le ore cinque; questa proposta, quantunque modestamente presentata, è di una grandissima importanza; io quindi chiedo che lo svolgimento della medesima sia rimandato a domani.

SALARIS. Chiedo di parlare per oppormi allo svolgimento della proposta.

PRESIDENTE. Quelli che vogliono combattere la proposta hanno tutto il campo di farlo, quando essa sarà stata svolta dal deputato Broglio.

Voci a sinistra. La questione pregiudiziale! la questione pregiudiziale! È contro lo Statuto!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io non credo che si possa opporre la questione pregiudiziale allo svolgimento di una proposta, altrimenti sarebbe diminuito il diritto che lo Statuto dà a tutti i deputati, di poter isvolgere una proposta, quando due uffici ne consentono la lettura. L'acconsentirne la lettura non vincola menomamente la Camera; epperò tutti i deputati potranno combattere la proposta, ed opporre la questione pregiudiziale, quando essa sarà svolta.

Io quindi credo che non si possa impedire l'onorevole deputato Broglio di svolgere la sua proposta, salvo poi a quelli che la combattono di opporre, se così credono, la questione pregiudiziale, quando essa sarà svolta. (*Si parla vivamente*)

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Gli uffici hanno autorizzato la lettura di questa proposta, e da questa lettura si è potuto comprendere che l'argomento è di una grave importanza.

La proposta del signor Broglio, quantunque presentata modestamente, attacca indirettamente una parte sostanziale dello Statuto, e quindi vuolsi maturamente ed ampiamente discuterla. Ad ogni modo, siamo ad un'ora tale che, se si volesse rispondere, nessun deputato ne avrebbe più il tempo.

Io quindi chiedo che lo svolgimento di questa proposta sia rinviato a domani.

Voci. Sì! sì!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Quello che chiedo io si è che almeno la proposta possa essere svolta prima; dopo svolta, ognuno potrà proporre la questione pregiudiziale. (*Segni di adesione*)

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Si rimanderà a domani lo svolgimento della proposta.

(*Parecchi deputati parlano vivamente intorno al deputato Broglio ed al ministro Cavour*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di una proposta fatta dal deputato Broglio per modificare alcune disposizioni del regolamento della Camera;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale.